TORINO
Anno 70 - Num. 279
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

LUNEDI'
23 Novembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il blocco di Barcellona

La notificazione di Franco esaminata dai ministri britannici

Londra, 23 mattino.

Gli ultimi avvenimenti in Spagna hanno allarmato gli ambienti governativi britannici oltre misura; e che questo allarme sia vivissimo è dimostrato dal fatto che, nonostante la giornata domenicale, a Downing Street si è avuta ieri una riunione di Gabinetto, alla quale hanno preso parte Baldwin, Eden, il Cancelliere dello Scacchiere Neville Chamberlain, il ministro degli Interni sir John Simon, il primo Lord dell'Ammiragliato sir Samuel Hoare e sir Thomas Inskip ministro per la coordinazione della difesa.

Quasi tutti i più influenti membri del Governo erano dunque presenti e si apprende da fonte ufficiale che la situazione di Spagna è stata oggetto delle discussioni e che si nutre la speranza che il ministro degli Esteri Eden potrà fare oggi alla Camera dei Comuni una dichiarazione al riguardo.

E' possibile il blocco?

Il Foreign Office si rifiuta di fornire ulteriori informazioni ma non si va forse lontano dal vero asserendo che la minaccia del generale Franco comunicata ai Governi esteri di bombardare Barcellona qualora questo porto dovesse essere utilizzato in futuro come in passato per l'ingresso in Catalogna di armi e tecnici militari sovietici è stato l'argomento principale dello scambio di vedute che gli uomini di Governo britannici hanno ritenuto necessario in un pomeriggio tradizionalmente dedicato al più assoluto riposo.

E' infatti impressione dei circoli giornalistici che questo aspetto della situazione tocchi da vicino gli interessi dell'Inghilterra in quanto che sarebbe coinvolto il suo prestigio di nazione marittima e, come tale, l'Inghilterra non potrebbe non reagire a un qualsiasi atto di una flotta che esercitasse un blocco non riconosciuto da Londra. Si sottolinea qui che perquisizioni di navi mercantili britanniche da parte delle unità navali del generale Franco prima che il Governo inglese avesse attribuito il carattere di «parti belligeranti» al Governo di Burgos e a quello di Madrid verrebbero considerate ipso *facto* come «atti di pirateria» e sarebbero come tali «puniti». Per «punizione» si intende evidentemente l'intervento delle unità della flotta britannica che già in buon numero sostano da parecchi mesi nelle acque spagnuole: un intervento la cui portata dipenderebbe dalle circostanze.

Ora in proposito era diffusa fin da sabato la sensazione che Londra, per evitare incidenti capaci di trascinare seco le più gravi complicazioni, fosse disposta a riconoscere alle due parti in conflitto la qualità di «belligeranti», ossia il diritto tanto all'una che all'altra di fermare e perquisire i battelli britannici in rotta verso la costa iberica e ci si assicura che tale buona disposizione esiste ancora negli ambienti ufficiali. Senonchè il Governo inglese avrebbe desiderato ottenere in anticipo dal generale Franco certe garanzie e soprattutto la designazione di una zona di sicurezza per le navi e i cittadini esteri nel porto di Barcellona, zona di sicurezza che è stata, ad esempio, indicata da Franco per vari altri porti come Tarragona, Valencia ecc. ma non per la capitale catalana. La buona disposizione londinese dunque si sarebbe trasformata provvisoriamente in decisione di assumere un atteggiamento molto rigido fino a quando Burgos non cederà a questa richiesta britannica che qui si asserisce essere pienamente giustificata da numerosi precedenti storici.

Il pericolo sovietico

La nota inviata da sir Henry Chilton, Ambasciatore britannico residente a Hendaye, al Governo di Burgos, si occupava di tale argomento, ma essa fino a ieri sera a tarda ora non aveva ottenuto alcuna replica nè favorevole nè sfavorevole. Oltre che l'argomento della politica da seguire nei riguardi di possibili anzi probabili tentativi di sincerarsi sulla natura dei carichi che si trovano a bordo di navi britanniche oppure di assicurarsi che le navi battano legalmente bandiera britannica e non l'abbiano alzata invece per mascherare la loro vera nazionalità, è probabile che il Gabinetto nella seduta di ieri si sia occupato anche di aspetti più lati del minacciato blocco, i quali riguarderebbero da vicino la situazione mediterranea in generale. Si pensa che il generale Franco non possieda naviglio da guerra a sufficienza per stabilire un vero blocco (il quale, a norma dei precedenti, è riconosciuto dalle Potenze de *facto* quando la parte bloccante lo renda effettivo, ossia renda veramente pericoloso l'oltrepassare la barriera di navi vigilanti) e che quindi — come dice il collaboratore diplomatico dell'*Observer* — vi sia «l'evidente pericolo che persistenti tentativi russi di rifornire Barcellona di armi, viveri e uomini, dopo che Franco ha imposto il blocco, conduca a scontri con la flotta italiana. Questa è una possibilità — continua il giornalista — che Londra considera con una certa apprensione, data la probabilità che essa complichi le conversazioni italo-britanniche a proposito di relazioni mediterranee».

Apprensioni per Gibilterra

In altra parte l'«*Observer*» dice inoltre di essere certo che «nulla indurrà la Germania e l'Italia a permettere la instaurazione di una filiale del bolscevismo in Spagna. Se la polizia britannica si compromettesse con i bolscevichi le conseguenze sarebbero incomparabilmente più gravi di quelle della pazzia dell'anno scorso a causa dell'Abissinia. Dal fondo dunque di tutta questa complessa situazione emerge il problema mediterraneo nel suo aspetto italo-inglese e ciò rende comprensibile che la stampa attenda con vivissimo interesse di conoscere il contenuto della valigia diplomatica dell'Ambasciatore Grandi, atteso a Londra per questa sera.

In occasione del suo ritorno da una riunione del Gran Consiglio, nella quale molti hanno la sensazione che siano state prese decisioni di importanza forse storica, il corrispondente dell'«Observer» tenta in un lungo articolo una interpretazione delle direttive della politica estera italiana andando alle origini dei Protocolli di Roma e sottolineando la importanza che psicologicamente possiede ancora il «risentimento latino» contro «coloro che hanno provocato ed effettuato il fallito assedio economico». Interessanti sono le sue conclusioni, giacchè il giornalista ritiene che il «gentlemen's agreement» per il Mediterraneo in discussine fra Roma e Londra, anche nel migliore dei casi, non potrà essere nulla più che la sostituzione di un «modus vivendi» scritto al posto della non scritta confidenza reciproca che già esiste, la quale però non sarebbe affatto completa.

Il giornalista aggiunge che si può fare a meno di prestar fede alle notizie fantastiche relative a cessioni di isole spagnole all'Italia ma «una cosa è sicura: Gibilterra è destinata a diventare la bandiera dell'irredentismo della nuova Spagna se e quando sarà consolidata. L'Italia indubbiamente sarà con lei».

Editorialmente l'*Observer* non sembra però condividere le apprensioni del suo rappresentante romano: ma attribuisce la responsabilità dei pericoli esistenti nel Mediterraneo e altrove alla riluttanza del governo britannico di riconoscere come sia urgente far sacrifici pur di accordarsi con l'Italia.

«Il paradosso della situazione attuale — dice l'organo domenicale — è che l'Inghilterra e l'Italia, pur avendo comuni interessi nel Mediterraneo e pur essendo animate da un comune desiderio di rinnovare la loro tradizionale amicizia, sono impedite di raggiungere rapidamente questo intento dall'esistenza della cosidetta Lega delle nazioni. La deliberazione ginevrina che rifiuta di riconoscere il fatto compiuto in A.O.I. dovrà essere cancellata oppure l'Inghilterra dovrà ignorarla».

Stamane il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» informa che probabilmente la Germania fra poco romperà le relazioni diplomatiche con la Russia.

«Questa mossa — egli dice — è considerata negli ambienti diplomatici molto probabile ed è attesa anche dai Soviet».

Di Serajevo, ne basta una

Egli aggiunge tuttavia che la rottura in questione non significherebbe se non che Berlino si considererebbe libera di intraprendere in Spagna qualsiasi azione considerasse opportuna.

«Corre voce — dice il giornalista — che tanto la Germania quanto l'Italia intendano ora appoggiare il gen. Franco con forze regolari. Questa sarebbe la risposta dell'impiego da parte del governo di Madrid di aeroplani, carri armati e artiglieria russi con gli ufficiali e il personale necessari».

Un argomento trattato da Garvin sull'*Observer* è pure quello che riguarda il trattato del Trianon:

«La carta dell'Europa orientale e specialmente quella della regione danubiana — scrive il Garvin — è una mostruosità sotto ogni punto di vista. Se qualche cosa non verrà fatto per modificarla al più presto con mezzi pacifici, la configurazione attuale dell'Europa centrale sarà causa di guerra nei prossimi anni, forse anzi nei prossimi due anni. Due sono gli aspetti più importanti e più pericolosi di tale questione: uno è il caso dell'Ungheria, l'altro quello della Cecoslovacchia. La nazione magiara in conseguenza del trattato del Trianon è stata vivisezionata e smembrata per il rapace beneficio dei cechi, dei serbi e dei romeni. I magiari richiederanno, nel prossimo futuro, la libertà di armarsi. Successivamente senza dubbio domanderanno una ragionevole revisione delle loro frontiere.

«La Cecoslovacchia è una creazione diplomatica senza nessuna base, nè geografica nè di razza. Della sua popolazione solo metà è di nazionalità ceca. Benes, fattosi campione dell'antirevisionismo, ha creato la Piccola Intesa per opporsi alla revisione. Avendo compreso la debolezza della Piccola Intesa, ha stipulato un'alleanza con i sovieti. Il patto ceco-sovietico è il vero apportatore di male nella politica europea. Il patto franco-russo non potrebbe avere efficacia senza il patto ceco-russo. Con questo, la Cecoslovacchia è divenuta un corridoio per l'aviazione sovietica contro la Germania. E' ragionevole pensare però, osserva Garvin, che, al momento dello scoppio delle ostilità, la Cecoslovacchia cesserà immediatamente di esistere. Appare chiaro che nulla può mantenere in vita una mostruosità politica nel centro dell'Europa.

«Il dovere della Gran Bretagna è di non permettere che la questione danubiana trascini in guerra l'Europa occidentale. Non dobbiamo in alcun modo appoggiare nessuna delle alleanze sovietiche, nè quella franco-russa nè, tanto meno, quella russo-cecoslovacca il cui scopo è di portare la aviazione russa nel cuore della Germania. Nulla al mondo indurrà il popolo inglese a mobilitare contro la Germania per tale causa. La politica di Mosca mira a ricreare l'antagonismo anglo-tedesco. Non è invece affatto nell'interesse inglese di bloccare la Germania in oriente. L'Inghilterra deve astenersi dall'assumere impegni per l'Europa orientale. La sana e chiara politica inglese è basata sull'assioma: massimi armamenti e minimi impegni. Una altra guerra anglo-tedesca, per qualsiasi causa, sarebbe una grave catastrofe. Una non necessaria guerra anglo-tedesca per la minaccia dei sovieti sarebbe un irreparabile errore ed un delitto senza esempio. Una Serajevo è stata sufficiente».

G. S.

Il viaggio di Horthy

«Il mondo attende — dicono gli ungheresi — la pax romana»

Budapest, 22 mattino.

Alla vigilia della partenza del Reggente Horthy per l'Italia la stampa di Budapest dedica all'avvenimento il massimo interesse. Il viaggio del Capo dello Stato, che, per la prima volta da quando ha assunto il supremo incarico si reca all'estero, ed il fatto che lo accompagneranno il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri, costituiscono per l'opinione pubblica ungherese motivo di grande gioia: l'Italia nel dopo guerra è stata l'unica Potenza che ha offerto la mano amica all'Ungheria e che ha ridato all'Ungheria, coi Protocolli romani, un posto nella vita politica ed economica europea. La visita a Roma dell'ammiraglio Horthy e dei dirigenti del Governo magiaro è considerata, quindi, con opinione unanime, come atta a rafforzare sempre più i legami di una amicizia, che, iniziata felicemente basata su sentimenti sinceri e su interessi concordi, costituisce il massimo valore reale per la politica ungherese. Tutti gli editoriali dei giornali sono ispirati all'avvenimento. Il *Fueggetlenseg* scrive:

«I cuori ungheresi sentono che questo viaggio sarà più di una semplice visita di cortesia. Roma eterna, la potente amica, ha stesa la sua mano che ha già portato alle massime altezze le aquile dalle sue eroiche legioni e che ora solleva a sè l'Ungheria mutilata ed offesa. Il mondo tormentato attende la «Pax Romana» che è eterna come il desiderio umano immortale, come l'anima cristiana che da duemila anni proclama dall'Urbe pace e giustizia».

«Non è un caso — nota il *Budapesti Hirlap* — che la prima visita ufficiale del Reggente all'estero sia dedicata all'Italia. L'amicizia italo-magiara ha antichissime tradizioni storiche, ma specialmente la Nazione ungherese non dimenticherà mai la magnanimità colla quale l'Italia volle offrirci alla fine della guerra le più cavalleresche e generose tradizioni di armistizio. L'Italia può contare sulla nostra eterna gratitudine per il fatto che nell'atmosfera di abbandono e di odio che nell'immediato dopo guerra aveva circondato il nostro Paese minacciando di distruggerlo, gli amici italiani sono stati i primi ad avvicinarsi a noi, a rompere il cerchio di isolamento in cui eravamo stretti non con la elemosina dettata dall'umana pietà, ma con tutto il calore dell'umana comprensione».

Il giornale rileva, quindi, che nelle relazioni italo-ungheresi non esistono retroscena fini segreti e confuta le congetture in buona o in mala fede formulate all'estero a proposito della visita del Reggente Horthy in Italia.

Il *Pesti Hirlap* scrive:

«Tra poco Benito Mussolini e Nicola De Horthy si guarderanno negli occhi e si stringeranno la mano: sarà questo un momento storico. La Nazione ungherese nella sua via tormentata per la prima volta dopo mille anni ha trovato una Nazione amica. Nei dieci secoli della nostra storia, disseminata di pericoli e di sangue, abbiamo avuto innumerevoli alleati ma erano sempre legami di occasione. Nell'Italia abbiamo trovato l'unica sincera amicizia. L'isolamento dell'Ungheria è finito. L'incontro fra il Duce e Horthy esprimerà il sentimento e la volontà di due popoli compatti. Alle grida di «Evviva» lanciate da 45 milioni di italiani e da otto milioni di ungheresi fa eco la commossa esultanza di quattro milioni di ungheresi strappati alla Patria».

SALAMANCA: La ripresa della vita normale nei territori conquistati dai nazionali.

IL CAPO DEGLI ANARCHICI CATALANI assassinato a Madrid dai comunisti

La battaglia continua nella Capitale

Parigi, 23 mattino.

Si sono svolti a Barcellona i funerali del capo anarchico Durruti, comandante della colonna anarchica catalana partita per il fronte di Madrid per combattere contro le truppe nazionali del generale Franco.

Nei giorni scorsi era stata diffusa la notizia che il Durruti, uno dei principali caporioni dei gruppi anarchici spagnoli, particolarmente numerosi nella Catalogna, e capo della stessa tendenza a Barcellona, era caduto in combattimento alla testa dei suoi uomini.

La verità che si apprende ora è molto più grave per la compattezza dei partiti estremisti che terrorizzano la Spagna non ancora occupata dai nazionali. Si apprende infatti che Durruti non è stato ucciso in combattimento ma a Madrid e precisamente sotto il portone della casa che occupava nella capitale. Nel momento in cui stava per uscire, egli è stato affrontato da un gruppo di comunisti madrileni e assassinato a colpi di rivoltella.

Il delitto — data la spaventosa frequenza di casi consimili, che a Madrid si verificano ormai ogni giorno — non ha richiamato la particolare attenzione di quelli che se ne sono accorti ed è stato confuso con le centinaia di omicidi che insanguinano da quattro mesi a questa parte la Capitale.

D'altra parte, a tener nascosta la verità hanno contribuito gli stessi capi dei comunisti e degli anarchici che, pur essendo pronti a combattersi, sono costretti, in questi giorni, a fingere il più perfetto accordo per non far disgregare i loro uomini.

Il dualismo tra anarchici e comunisti è, per altro, molto acuto in parecchie città dove l'ostilità fra i due partiti diviene di giorno in giorno più manifesta, minacciando di divampare in una vera e propria lotta aperta fra le file di coloro che dovrebbero opporsi alla avanzata delle truppe nazionali.

La situazione militare

esposta dal gen. Varela

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Casa de Campo, 23 mattino.

Il castello e il parco di Moncloa, appartenente alla duchessa di Alba, nel quale il Goya dipinse celebri quadri, è da sabato sera nelle mani dei nazionali. Esso è situato sui colli a sinistra dell'abitato della città universitaria, e il suo possesso libera, come accennammo ieri, la passerella che dalla Casa de Campo adduce all'abitato della Città degli Studi dal tiro delle mitragliatrici che la bersagliavano. I nazionali hanno catturato molto materiale di guerra, tra cui un rilevante numero di mitragliatrici. Le trincee rosse erano piene di cadaveri.

Gli attacchi pronunciati sabato sera e domenica contro la clinica universitaria saldamente tenuta dai nazionali sono stati respinti con gravi perdite. Nella mattina di sabato la pressione rossa si fece viva sulla sinistra della Casa de Campo e nei pressi del ponte di Segovia, con un tiro di artiglieria, di mortai da trincea e di mitragliatrici; ma i comunisti non uscirono dai loro ripari. I nazionali oggi sostano sulle posizioni conquistate. Piove dirottamente. Madrid è avvolta nella nebbia, e la temperatura è molto bassa. Un fortissimo vento impedisce l'azione aerea, già menomata per le cattive condizioni quasi nulla nei giorni scorsi.

Il generale Varela ha ricevuto i corrispondenti di guerra italiani, ai quali ha esposto la situazione militare. Egli ha detto: «Siamo oltre il Manzanarre, e procediamo sensibilmente ogni giorno verso il centro di Madrid. Non abbiamo mai, dall'inizio della campagna, fatto un solo passo indietro, e non lo faremo. La difesa si infrange contro la salda compagine delle nostre truppe e il loro eroico comportamento.

«Siamo decisi a conquistare Madrid a palmo a palmo, ben sapendo che essa è nelle mani di elementi stranieri, che dalle seconde linee fucilano i disgraziati che intendono ritirarsi e passare dalla nostra parte. Alludo alla colonna internazionale, composta da anarchici di tutto il mondo, gente che nulla ha da perdere, e che sottopone la capitale della Spagna al tormento che giornalmente vedete con i vostri occhi.

«Mi risulta che i miliziani sono profondamente demoralizzati. E' persa la partita per loro. Sono gli anarchici stranieri — ha ripetuto il generale — che vogliono la distruzione della città e si ostinano in una resistenza pazzesca».

Ad una mia domanda sulla veridicità dell'episodio delle donne e bambini lanciati con un autocarro contro le truppe avanzanti, il generale Varela lo ha confermato, specificando che il fatto avvenne nei pressi della Casa Velasquez. L'autocarro era carico di donne e di bimbi appartenenti alle migliori famiglie della città.

Ieri notte si è presentato sulle linee di Cerro De Los Angeles un ufficiale delle guardie civili, con i polsi ancora legati da catenelle, e in preda a comprensibile orgasmo. Nella giornata si era trovato nelle linee del parco Moncloa, quando giunse furibondo l'assalto dei marocchini. Egli si ritirò con i suoi uomini, e per questo fatto gli anarchici decisero la sua fucilazione e quella degli altri ufficiali dello stesso corpo che erano con lui, e di tutti i sottufficiali del reparto. Alle dieci di sera, caricati su autocarri, i condannati attraversarono Madrid, e furono portati al cimitero.

Nei pressi del Palazzo Reale un riflettore illuminava la macabra scena. Fortunatamente per lui il riflettore venne colpito dall'artiglieria nazionale, e nell'oscurità sopraggiunta egli si dava a precipitosa fuga, riparando nelle linee nazionali, dove venne accolto.

L'episodio non ha bisogno di illustrazioni, e dimostra il clima in cui vive la città. Il citato ufficiale ha detto che le fucilazioni di miliziani e di ufficiali che perdono una posizione loro assegnata, non si contano. Gli anarchici e gli ufficiali sovietici hanno instaurato questo terribile sistema per resistere ancora qualche giorno.

Come ho detto, il maltempo ha forzatamente rallentato le operazioni militari. I nazionali approfittano di questa sosta per intensificare i preparativi per la caduta di Madrid.

Sandro Sandri.

I nazionali in Andalusia avanzano di cinque chilometri

S. Jean de Luz, 23 mattino.

Temendo ormai di perdere Madrid, i governativi continuano i violenti attacchi intrapresi da alcuni giorni nel settore aragonese.

Il comunicato ufficiale dell'esercito del Nord annunzia che tutti gli attacchi sono stati respinti con gravissime perdite per il nemico, che ha avuto parecchie centinaia di morti; un intero convoglio che trasportava casse di munizioni di provenienza russa è stato catturato nei pressi di Santa Quiteria; d'altra parte le truppe del generale Cabanellas hanno approfittato dell'occasione per migliorare le loro posizioni avanzando di circa cinque chilometri dinanzi a quest'ultima località.

A Madrid il rastrellamento dei quartieri suburbani della capitale è continuo. Un episodio che prova la correttezza e la sollecitudine con cui sono trattati gli abitanti dei quartieri occupati dall'esercito è dato dal fatto che un gruppo di donne e bambini, che è stato trovato nel pomeriggio di ieri nell'interno della caserma del genio della Moncloa, occupata poche ore prima dai nazionali, è stato condotto nelle retrovie, dove gli sventurati hanno ricevuto le molteplici cure che richiedeva il loro stato di denutrizione e di estremo esaurimento psichico.

R. F.

Proprietà tedesche e italiane saccheggiate a Barcellona

Un vagone di esplosivi destinato all'esercito francese prende la strada della Catalogna

Parigi, 23 mattino.

Secondo informazioni giunte a Perpignano da Barcellona, immobili e negozi, appartenenti a tedeschi e ad italiani, sono stati saccheggiati in segno di protesta contro il riconoscimento del governo di Burgos da parte di Roma e di Berlino. Numerosi francesi sono giunti a Perpignano, temendo un bombardamento del porto da parte delle navi nazionali. Essi sono stati invitati a lasciare Barcellona dal console di Francia, che starebbe prendendo in considerazione l'eventualità di trasportare i servizi del Consolato a bordo di una nave da guerra. A questo proposito si fa notare che notizie pubblicate all'estero e secondo le quali le navi francesi che si trovano attualmente a Barcellona avrebbero lasciato le acque territoriali spagnole sono inesatte. Esse non hanno potuto avere origine altro che in seguito alla sostituzione effettuatasi, sabato mattina, nel porto di Barcellona, della controtorpediniera *Albatros* con la controtorpediniera *Vagay*.

Con un audace atto i partigiani del Fronte Popolare spagnolo sono riusciti a mettere le mani su un intero vagone di polvere destinato all'esercito francese e si pensa che, in questo momento, l'esplosivo si trova certamente già in Catalogna. La polveriera di Tolosa aveva spedito due vagoni di polvere del complessivo peso di seimila chili ciascuno, a destinazione di Bischwiller, nell'alto Reno. L'esplosivo doveva essere ripartito fra i posti della regione di Strasburgo, in particolar modo a Reichstett, a Hagenau, a Schithighem ed in alcuni altri posti avanzati della linea Maginot. Orbene uno solo dei vagoni è giunto a destinazione. Le autorità militari di Bischwiller, informarono subito la polveriera di Tolosa che un vagone era mancante. Venne aperta una inchiesta e si scoprì che un vagone era stato staccato dall'altro, nella stazione di Tolosa ed avviato con una falsa etichetta a Cerbera. Subito dopo il capostazione di Cerbera riceveva un telegramma ufficiale che lo informava che vi era stato un errore di destinazione e che egli doveva inviare il vagone alla stazione di Elne a 34 Km. dalla frontiera. Alla stazione di Elne si presentò al capostazione certo Gustavo Dupont, munito di regolare lettera di avviso di ricevimento. Egli prese dunque in consegna il contenuto del vagone, lo caricò su un autocarro e l'avviò per ignota destinazione. L'inchiesta stabilì successivamente che tanto il telegramma ufficiale inviato al capostazione di Cerbera, come i documenti presentati dal sedicente Gustavo Dupont erano falsi.

Gli imputati di Novosibirski condannati a morte

Viva indignazione in Germania

Berlino, 23 mattino.

Si ha da Mosca la notizia che il processo iniziato l'altro ieri a Novosibirski da quel tribunale supremo militare contro nove accusati di sabotaggio minerario, fra i quali l'ingegnere minerario tedesco Stickling, è terminato ieri con la condanna a morte di tutti e nove gli accusati, compreso dunque fra essi l'ingegnere tedesco. Il telegramma aggiunge che la sentenza del tribunale militare è da considerare come definitiva in quanto che non è ammessa alcuna possibilità di appello. I condannati non hanno quindi altra possibilità che quella di avanzare domanda di grazia.

Si apprende che in seguito a ciò l'ambasciatore tedesco a Mosca conte von Schulenburg ha immediatamente compiuto un passo presso il governo sovietico in cui mentre ha elevato la più energica protesta contro l'incredibile sentenza e contro l'assurdità dell'accusa e del procedimento stesso contro l'ing. Stickling, si è intanto, come prima misura, assicurato del tempestivo inizio del procedimento di grazia che è per ora l'unica via giuridica che rimane aperta.

L'impressione per questa condanna è in questi circoli enorme e si può credere che non minore ne sarà la ripercussione in tutta l'opinione pubblica tedesca la cui più ansiosa aspettazione era tesa negli ultimi giorni verso la sorte dei numerosi sudditi tedeschi arrestati nelle ultime settimane nella Russia sovietica dalla Ghepeù sotto l'accusa di preteso azione antistatale, di congiura, atti terroristici e di sabotaggio, e per cui l'agitazione destata in tutti gli strati e circoli della pubblica opinione, era stata soltanto calmata o piuttosto sospesa dalla notizia della protesta in proposito elevata dall'ambasciatore tedesco alla quale si attendeva risposta. Che ad un tratto questa risposta sia fatta consistere in una prima sentenza di morte per uno degli arrestati, è certamente un fatto che non può a meno di destare la più profonda indignazione in tutta la popolazione del Reich, dove, dai più bassi e diffusi strati sino ai circoli dirigenti, una e radicata è la convinzione su questi processi sovietici, trattarsi cioè di finte e spregiudicate montature giudiziarie a scopo di propaganda e di diversione politica interna, destinate a coprire o a compensare i fiaschi sia politici che economici, interni come esteri, della politica sovietica; montature, la cui frenesia arriva ormai al punto che non arretra più nemmeno dal coinvolgere freddamente sudditi di Stati esteri, assolutamente innocenti come in questo caso, e estranei alla politica e che per di più, anzi, si erano recati in Russia per compiere opera utile all'incapace economia russa.

La notizia ufficiale di ieri, infine, degli inauditi metodi provocatori con cui era stato operato a Karkov dalla Ghepeù l'arresto dell'ingegnere tedesco Wicklein e per cui un'altra protesta dell'ambasciata è in corso, con richiesta di immediato rilascio dell'arrestato, aveva confermato ancora di più queste impressioni alle quali per altro la tensione politica attualmente esistente fra Reich e Governo sovietico conferisce una cornice e un'atmosfera tutt'altro che adatta ad attenuare la tensione stessa.

All'indignazione che la notizia della condanna a morte di Stickling desta dappertutto danno espressione i commenti dei pochi giornali domenicali della sera. Il Volkischer Beobachter *nella sua edizione di stamane definisce la sentenza di Mosca una sfida alla Germania e prevede che la Ghepeù è decisa a far seguire a questa una serie di altre condanne a morte fra gli arrestati tedeschi e dice che la coscienza civile di tutto il mondo si deve sollevare sdegnata.*

La Montagpost *chiama la sentenza un inaudito arbitrio, il trionfo sanguinario della giustizia assassina dei Soviet che non si arresta più nemmeno davanti ai cittadini esteri e in ispecie a quelli tedeschi che avevano impegnato la loro bravura tecnica in favore della disperata economia sovietica. «L'ambasciatore tedesco — scrive il giornale — ha dietro di sè nella protesta tutta la nazione tedesca. Tutto il mondo si solleverà e constaterà che Mosca costituisce l'inferno degli assassini ai confini di Europa».*

Il Montag *scrive che la sentenza di Mosca costituisce un arbitrio non giustificato da alcun fondamento o motivo nè di diritto nè di fatto, ma soltanto «dettato dalla volontà di rendere altri responsabili dei fiaschi della situazione economica sovietica, nonchè dalla vecchia tattica sovietica di destare dovunque inquietudine e di disturbare la pace. L'inaudito arbitrio di cui Mosca si rende colpevole dimostra quanto giustificato sia l'atteggiamento della Germania di fronte alla Russia sovietica, terrorista e disturbatrice della pace del mondo intero e quanto necessari siano gli ammonimenti al mondo perchè si stringa in un blocco antisovietico».*

Da Varsavia si ha poi che secondo notizie colà pervenute anche nel territorio della repubblica autonoma tedesca del Volga la Ghepeù sta svolgendo una larga azione di arresti. Accanto a migliaia di contadini tedeschi che ogni giorno vengono mandati in Siberia, sono stati negli ultimi giorni a Engels, la capitale del territorio, arrestati quasi tutti i redattori del locale giornale Nachrichten, *nonchè il direttore della casa editrice statale tedesca Willi Leo, comunista già attivo in Germania, nonchè i membri stessi del Governo della repubblica.*

G. P.

La politica autarchica

e i nuovi rapporti austro-tedeschi

Berlino, 23 mattino.

La visita del signor Schmidt a Berlino sta ancora al centro dell'attenzione della stampa tedesca che commenta le manifestazioni del Segretario di Stato stesso alla stampa austriaca dopo il suo ritorno a Vienna rilevando a un tempo la sincera soddisfazione che da esse emana per i ripresi rapporti di intimità col Reich e le speranze che nei circoli austriaci come in quelli tedeschi si ripongono nelle imminenti trattative economiche che avranno inizio a Vienna sulla base degli accordi di principio già a Berlino intavolati nelle conversazioni di Schmidt.

E' il punto economico che è svolto oggi più diffusamente dai giornali i quali lo riportano alle esigenze autarchiche che il momento europeo comanda e attraverso ad esse allo schieramento antibolscevico.

Il *Boersen Zeitung* così scrive:

«La statistica dei rapporti commerciali austro-tedeschi mostra in qual misura un loro allargamento sia possibile soprattutto se l'Austria riconoscerà il principio fondamentale che si può meglio vendere colà dove si compra e inoltre se i rapporti economici saranno veramente sostenuti da quelle premesse della fiducia reciproca in tutti i campi con cui essi formano un tutto indivisibile».

Accennando al programma in questi giorni proclamato dal Cancelliere Schuschnigg dell'intenzione di combattere la disoccupazione e di promuovere la ripresa economica del paese, il giornale aggiunge che «certo le possibilità al riguardo sono in Austria naturalmente assai minori che non sarebbero in un grande Stato ma tanto più opportunamente possono quindi essere intrapresi tentativi importanti di armonizzare i reciproci rapporti economici fra i due paesi».

Detto ciò, l'articolo passa a considerare la portata dell'avvicinamento compiuto nei riguardi più largamente internazionali e in special modo nel quadro della lotta antibolscevica in confronto della quale l'avvicinamento avvenuto e la quadruplice saldatura con l'Ungheria e l'Italia costituisce un possente baluardo nel centro sud-orientale dell'Europa, baluardo che senza la pacificazione fra i due Stati tedeschi era impossibile, tanto che appunto il bolscevismo era forse il maggiore interessato alla loro lotta fraterna.

«Che questa politica — così scrive il giornale — sarà per essere proficua non soltanto per i due popoli ma in genere per l'Europa, questa è una verità pronunziata già negli accordi stessi dell'11 luglio. Ma questa impressione si è durante la visita del signor Schmidt a Berlino approfondita. Al fuoco del dissenso fra i due Stati hanno in passato cotto la loro zuppa parecchi farisei della pace. Se per essi ora e soprattutto per il comunismo i buoni risultati dell'avvicinamento dovessero riuscire amari ciò ci proverebbe meglio di ogni altra cosa che siamo sulla retta via. E proverebbe anche la corta vista dei suddetti farisei i quali credevano di poter costruire sulla temporanea e innaturale rottura austro-tedesca una permanente politica di lunga vista sperando di poter adescare l'Austria nei loro sistemi politici ed economici, in associazioni ad essa estranee territorialmente e nazionalmente: sistemi le cui punte si risolvevano in definitiva contro il Reich».

Questa nota antibolscevica, la quale intende, sostanzialmente condurre sotto la luce dello schieramento europeo per la difesa della civiltà nel continente gli accordi dell'11 luglio, è sostenuta anche dalla Germania la quale vi arriva dal punto di partenza dell'accostamento economico autarchico dei due paesi.

Il giornale dice:

«Gli anni della tensione austro-tedesca sono superati definitivamente e non vi potranno più essere ormai per l'avvenire fattori estranei che potranno insinuarsi e immischiarsi in maniera perturbatrice nei rapporti fra i due Stati. L'Austria e il Reich sono ormai imbarcati in una stessa nave. E il pericolo bolscevico ha ormai insieme unito in solidarietà e in comunità di destini i paesi della Medio Europa. L'avviamento autarchico economico del mondo inoltre costringe i due Stati tedeschi più che mai a completarsi e a sostenersi l'un l'altro».

Il giornale conclude quindi ritornando ai rapporti fra Austria e Germania dicendo che «la visita berlinese di Schmidt rappresenta un'importante pietra miliare sulla via della piena «assimilazione» delle comuni direttive e dei comuni obiettivi dei due paesi.

G. P.

CRONACA CITTADINA

La guardia armata della Rivoluzione

La Coorte "18 novembre,, ha celebrato l'annuale della fondazione

La marziale sfilata dei militi tutti provenienti dalle imponenti maestranze della Fiat - La consegna delle medaglie ricordo al Teatro Chiarella

Il primo annuale della costituzione della Coorte motorizzata «Diciotto Novembre» è stato celebrato ieri mattina. La Coorte, in un anno di vita, ha visto sorgere l'Impero e sfasciarsi la coalizione sanzionista; nata nel periodo dell'assedio economico per spontaneo patriottico slancio delle maestranze e degli impiegati della Fiat, con cui hanno, con fascistico entusiasmo, condiviso la Presidenza e la Direzione della grande industria automobilistica, la Coorte, con la manifestazione di ieri mattina, ha dimostrato la sua superba efficienza.

Alle ore nove nel piazzale prospiciente il Palazzo del Giornale la potente formazione, che inquadra oltre millecinquecento militi, era perfettamente allineata in attesa di essere passata in rassegna dagli alti Comandi della Milizia e dalle Autorità. Erano presenti il Segretario Federale Piero Gazzotti, il professore Valletta, Direttore generale della Fiat, il cav. Papo, Fiduciario del Gruppo rionale «Bazzani», ed altre personalità. Il comandante della Coorte, seniore Lubiani, al cui fianco era l'aiutante maggiore capo manipolo Brambilla, ha presentato la forza al console generale Mosconi, comandante la Prima Zona Camicie Nere, con cui erano il console generale Morgantini, comandante il Primo Gruppo Battaglioni Camicie Nere, il console generale Stevani e i consoli Matteini e Vigueri. La Coorte è stata passata in rassegna dal generale Mosconi, che ha quindi fatto eseguire una breve marcia prima di passarla in rivista.

Lungo il corso Massimo d'Azeglio la «Diciotto Novembre» è sfilata in modo impeccabile con tutti i suoi reparti, tra cui è quello chimico, antigas ed antiaereo, quello dei ciclisti e dei motociclisti. Questi uomini, adusati al lavoro delle officine ed a servire la Patria ogni giorno costruendo potenti macchine per la vita sociale e lavorativa ma altresì formidabili ordigni di guerra, hanno marciato marzialmente, i moschetti a spalla con la baionetta innestata, dimostrando di essere un esercito non soltanto abilissimo nel lavoro, ma effettivamente preparato militarmente e pronto ad ogni prova. L'elogio del gen. Mosconi ha ricompensato gli sforzi dei militi e degli ufficiali.

Alle ore undici, nel teatro Chiarella, ha avuto luogo la consegna dei diplomi e delle medaglie ricordo della fondazione della Coorte. Il teatro era stipato in ogni ordine di posti, poichè alla cerimonia hanno presenziato i famigliari dei militi e gli uni e gli altri insieme hanno espresso il loro entusiasmo ferventissimo con altissime invocazioni al nome del Duce. Sul palcoscenico, decorato di tricolori disposti attorno ai ritratti di S. M. il Re Imperatore e del Duce, hanno preso posto le Autorità. Erano presenti il Segretario Federale Piero Gazzotti, il vice-Prefetto comm. Marongiu per S. E. il Prefetto Oriolo; S. E. Ricci, per la Magistratura; il professor Valletta; il vice-Federale Gini; il comm. Almerigi; l'avvocato Giuglini e l'ing. Camuri; il cav. Perez, il dott. Gallo-Vitelli per il Questore. Il gen. Vecchiarelli rappresentava S. E. Grossi, ed erano presenti gli alti Comandi della Milizia nella persona dei consoli generali Mosconi, Morgantini, Stevani; dei consoli Matteini, Bonino, ed altri molti comandanti, tra cui i ventiquattro ufficiali della Coorte.

Ordinato il «Saluto al Duce!», il Segretario Federale Piero Gazzotti ha parlato all'imponente adunata, ricordando gli storici avvenimenti trascorsi in quest'ultimo anno in cui il popolo italiano ha vinto la coalizione di cinquantadue Stati. Con vibrante improvvisazione, il Gerarca ha affermato che la data cui si intitola la Coorte motorizzata è un impegno per tutti i suoi componenti, perchè da quel giorno ha avuto inizio la più strepitosa vittoria, non soltanto militare, ma economica e sociale riportata da tutto il popolo italiano, che, nel nome del Re Imperatore e per volere del Duce, saprà sempre vincere per la grandezza della Patria. Con incisive dialettiche espressioni il generale Mosconi ha quindi ringraziato, a nome di tutti i militi, il Federale Gazzotti per il formidabile impulso che egli ha saputo imprimere al Fascismo torinese.

Le manifestazioni di entusiasmo della folla si sono ripetute quando un'orchestrina, composta di spagnoli che lavorano in questi giorni nella nostra città, ha sonato magistralmente i nostri più cari inni patriottici, e durante la proiezione di due pellicole dell'Istituto «Luce» sulle giornate del Duce a Corridonia ed a Macerata e sulla cerimonia, or è un anno, della costituzione della Coorte motorizzata «Diciotto Novembre».

Nel pomeriggio, a Casa Littoria, il Federale ha ricevuto gli ufficiali della Coorte, con i quali si è vivamente congratulato ed a cui ha espresso i più fervidi auguri.

Una stele a Gaetano Giardino

nella Caserma Monte Grappa

Ieri, ricorrendo il primo anniversario della morte di S. E. il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, con austera cerimonia, nella Caserma «Monte Grappa» è stata inaugurata una stele a ricordo del grande condottiero dell'Armata del monte consacrato dal valore e dal sangue dei nostri fanti.

La suggestiva cerimonia, alla quale erano presenti, oltre le Autorità militari e cittadine, il fratello, generale Ernesto Giardino, la sorella ed altri congiunti del Condottiero, ha avuto luogo nel vasto piazzale della Caserma di corso Vinzaglio.

Le truppe del 92.o Reggimento Fanteria, un plotone di allievi ufficiali e un plotone di bersaglieri erano schierati di fronte alle tribune, sulle quali avevano preso posto le autorità. Erano presenti: S. E. il Conte Calvi di Bergolo; S. E. il comandante di Corpo d'Armata, gen. Grossi; il comandante la Divisione, gen. Pacini, ed i generali Ticconia, Elna, Fusco, Martinengo, Barco, Fasolis, Franchini; i rappresentanti del Prefetto, del Segretario Federale, del Podestà e del Questore; le rappresentanze, con gagliardetti e labari, delle Associazioni combattentistiche e le rappresentanze dei reggimenti di tutte le armi di stanza a Torino. Accolto da tre squilli di tromba e rulli di tamburo, è giunto S. E. il gen. Tua, Comandante designato di Armata, il quale, accompagnato dal colonnello Macario, comandante il 92.o Fanteria ha passato in rivista la truppa che presentava le armi.

Quando S. E. Tua ha preso posto sulla tribuna d'onore, la gloriosa e lacera bandiera reggimentale è stata portata a fianco della nicchia dove, pochi istanti dopo fra il rullio di tamburi, un drappo tricolore cadeva, e metteva allo scoperto la stele formata di un masso tolto dal Grappa e rivestito d'acciaio che reca il busto in bronzo, magistralmente scolpito, del grande Condottiero.

Il cappellano militare don Solero ha consacrato il monumento che è stato preso in consegna dal colonnello Macario, il quale ha espresso tutto il nobile orgoglio del suo reggimento di poter così sentire ancor più prossimo l'amoroso ricordo del grande generale che volle riposare sul Grappa, accanto ai suoi Fanti. Al nome di Gaetano Giardino, un possente «Presente!» è stato lanciato dalla truppa che poi, con musica in testa, ha sfilato in parata davanti al monumento.

Fra le adesioni pervenute, è anche un nobile telegramma di Sua Eccellenza il Maresciallo d'Italia De Bono.

Bollettino Demografico

22 Novembre 1936-XV

Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	23
Matrimoni trascritti	4

Un quadro di San Gennaro

nella chiesa della SS. Annunziata

Ieri mattina, nella chiesa della Santissima Annunziata, il vescovo salesiano mons. Boles, dopo solenne cerimonia, ha benedetto il nuovo quadro di San Gennaro che è stato deposto su un altare. Erano presenti le Associazioni cattoliche con bandiere e l'Associazione Volontari del Sangue che ha eletto il Santo a suo protettore.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Melato-Betrone-Carini). — Ore 21.15: «La piccola fonte» di R. Bracco (Serata a prezzi popolari).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21.15: «Cerco pugilista... anche nano» di G. e C. Materni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.
PALAZZO DELLA PROMOTRICE (Valentino): 36a Esposizione della Soc. «Amici dell'Arte» e 2a Mostra sindacale d'architettura.
LAGRANGE: Danze ore 21-2. Martedì, giovedì, sabato, domenica ore 16 e 21.
IMPERIALE DANZE: 17; 21; S. Carlo 1
GIARDINO DIANA: 17 Thè; 21 Ballo.
ROSSI DANZE v. Monte Pietà. Ore 21.

I divertimenti

IL GRANDIOSO SPETTACOLO in preparazione al VITTORIO EMANUELE

Esso si comporrà di tre grandi parti: prima si presenteranno **le 10 bellissime** danzatrici del **RUTH WILLE BALLET** con la prima ballerina solista **INES WELLIN**. Farà seguito l'attraente film **FRASQUITA** dall'operetta di Franz Lehar, regia di Carlo Lamac, protagonista la bellissima *Jarmila Novotna*. E si giungerà infine alla **spettacolosa rivista GSOVSKY'S del Wintergarten di Berlino** uno dei più clamorosi successi europei. Essa fa passare lo spettatore attraverso i principali paesi del mondo. Fu preparata per le Olimpiadi di Berlino e ottenne uno dei più sbalorditivi successi.

Cinema-Teatro CHIARELLA

Per la 1.a volta si presenta dinnanzi al pubblico torinese la grande rivista-jazz *(10 elementi)* di **ANNIE O' CARSON** con *Little Barra*, comico internaz., *Joker*, ballerino vincitore delle Olimpiadi di Berlino ed una schiera di belle donne componenti il dinamico *Scala Balletto* con *Pelzoldt*. Sullo schermo: La visione del film **IL SEGRETO DEI CANDELABRI** emozionante vicenda che svela i misteri del servizio segreto russo dell'anteguerra. Interprete *Dichl*.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'ombra che cammina», Boris Karloff, M. Churchill, Ultime.
CHIARELLA: 1a vis. film «Il segreto dei candelabri» e Rivista O' Carson.
BALBO: «Il fantasma galante» di René Clair, con R. Donat e J. Parker.
IDEAL: «Cavalleria», Cegani, Nazzari, Jachino, Viarisio, Carini, ecc.
STATUTO: «Il re dell'Opera», Lawrence Tibbett, Virginia Bruce, C. Romero.
ALPI: 13 uomini e un cannone. 2-3-4.
MAFFEI: «Messaggio segreto», Beery. Nel varietà nuove attrazioni.
NAZIONALE: Conquistatore dell'India.
MASSIMO: «Tradimento» (premiato a Venezia) con Victor Mac Laglen.
ITALA: «Dopo il ballo», Thelma Todd.
SAVOIA: Grinzia, C. Gable, J. Harlow.
IMPERO: 4 persone spaventate, Colman.
OLIMPIA: Ammutinamento Elsinore.
CORSO: Tragedia del Bounty (Ultimi). Inizio spettacoli: 15; 17,30; 20; 22,30.
REX: «Tragedia del Bounty» (Ultimi). Inizio spettacoli: 15; 17.30; 20; 22.30.

Oggi al BALBO il capolavoro comico di RENE' CLAIR IL FANTASMA GALANTE

Il nòcciolo del film è conosciuto. Un americano, carico di dollari come un battaglione di somari, compera un vecchio castello, lo fa disfare e imballare pezzo per pezzo, lo carica su una nave e lo porta in America, dove, pezzo per pezzo, lo fa ricostruire. Ma **nel castello c'è un fantasma** costretto a viverci in seguito alla maledizione paterna e che non potrà liberarsi da questo... lavoro forzato a morte, finchè non avrà riparato a una mancanza di coraggio di cui il padre gli fa terribile colpa. Poveretto lui!

Le avventure di questo fantasma nel loco natìo, sulla nave che lo trasporta al di là dell'Oceano, in America, sono tutto quanto si può desiderare di più lepido, di più saporito, di più sollazzevole. René Clair si è superato.

IL FANTASMA GALANTE in America ha battuto ogni primato di incassi e si può dire che stia ora facendo lo stesso in tutto il mondo.

JEAN PARKER, *Roberto Donat* ed *Eugenio Pallette* sono tre protagonisti deliziosi di grazia e di stile. L'atmosfera quasi soprannaturale in cui gli eventi si svolgono è resa in modo efficacissimo. Le situazioni comiche nuove, impensate, a getto continuo, strappano risate a chiunque.

A richiesta generale all'ALPI, A PREZZI POPOLARI L. 2 - 3 - 4 Dopolavoro L. 1,50

repliche definitive del patriottico emozionante capolavoro di G. Forzano: *13 uomini e un cannone*, dramma di altissima bellezza.

Domani la divertentissima creazione di W. S. Van Dyke: **ROSE - MARIE** protagonisti Jeanette Mac Donald l'incantatrice e Nelson Eddy, dalla maschia dolcissima voce.

L' UOMO DAI DIAMANTI

è il film «Universal» che magistralmente interpretato da **Edward Arnold - Jean Arthur** *Binnie Barnes, Cesare Romero* si proietterà **domani all' AMBROSIO** dove oggi si replica ancora *L'ombra che cammina*, con B. Karloff.

CAVALLERIA

il film dell'ardimento e del sacrificio, da oggi al «*Cinema Ideal*».

STATO CIVILE

22 Novembre 1936-XV

Pilone Maria v. Pejrani, d'anni 51, di San Mauro Torin., casal., via Gorizia 126 - **Bonardi Giuseppe** fu Giovanni, id. 87, di Ifra, pens., via Rovere 5 - **Amisa Costanza** di Alessandro, giorni 10, di Torino, via Ubrario 29 - **Marzi Faustino** fu Pellegrino, d'anni [illegible], di Pulaio, callista, via San Massimo 47 - **Subbioni Luigi** fu Mario, id. 78, di Ripabiatura, pens., via Baretti 28 - **Giovinazzo Angelo** fu Arcangelo, id. 51, di San Giorgio Morcerio, inval., via Scarlatti 33 - **Zanone Teresa** fu Carlo, id. 43, di Moncaglio, camer., corso San Maurizio 25 - **Giorgetti Stefano** fu Domenico, id. 76, di Cirie, agiato, corso Vinzaglio 22 - **Sartoris Gabriella** v. Ribatto, id. 83, di Paramonna Piemonte, casal., via Torricelli 32 - **Negro Clotilde Maria** ved. Ilorio, id. 83, di Cuvone, contadina - **Cussione Pietro** fu Francesco, id. 36, di Castello Basilione, operaio - **Pissetto Sebastiano** fu Domenico, id. 88, di Forbano, barbiere - **Roncaglia Teresa** ved. Sollerino, id. 71, di Torino, casal. - **Giuliano Francesca Elvira** m. Visconti, id. 63, di Alessandria, casal. - **Audisio Angelo Evaristo** fu Paolo, id. 70, di Torino, pens. - **Bramardi Maurizio** fu Andrea, id. 67, di Cuneo, impieg. - **Tacila Francesco** di Carlo, id. 37, di [illegible], contad. - **Pavanello Aristide Santo** fu Pietro, id. 61, di Taglio di Po, bracciante - **Ciammetto Carlo** di Pietro, id. 40, di Caluso, facchinatore - **Dal Favero Adamo** fu Pietro, id. 44, di Cibiana, falegn. - **Paulasso Cesarina** di Giuseppe, id. 24, di Chivasso, operaia - **Piretto Maria Teresa** ved. Rosta, id. 65, di Marsk, contadina.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno nella STAMPA SERA.

LE CONSEGUENZE delle gite domenicali

Quattro persone investite da una macchina - Accecato dai fari abbaglianti di un'altra vettura, un autista esce di strada e ribalta: quattro feriti di cui uno grave - Una moto contro un carro - Cade da un auto in corsa

Un incidente stradale, che, per le condizioni in cui si è svolto, poteva avere più serie conseguenze, è avvenuto ieri verso mezzogiorno in via Giuseppe Verdi: quale conseguenza quattro persone — due ciclisti e due pedoni — sono rimaste ferite, ma per fortuna piuttosto leggermente. L'automobile 27934 To, di proprietà della signora Ernestina Sardi in Canepàro abitante in via Cristoforo Colombo 27, guidata dal commerciante Giuseppe Alessi di Giovanni, d'anni 31, abitante in via Gabriele Berruti 16, percorreva la via Giuseppe Verdi diretta verso via Vanchiglia. Giunto all'altezza della via Sant'Ottavio l'autista si trovava improvvisamente sbarrata la via da due ciclisti e precisamente dal quindicenne Pierino Gallone di Baldassarre, abitante in via Vincenzo Monti 22 e dal trentottenne Cesare Saracco di Carlo, abitante in via Lucio Bazzani 59. I due ciclisti percorrevano la via Sant'Ottavio diretti verso via Po.

Il guidatore dell'autoveicolo, ormai nella impossibilità di frenare, tentava come estrema risorsa di sterzare verso sinistra. Il tentativo però non riusciva, anzi la macchina oltre ad investire i due velocipedisti, urtava due pedoni, il suonatore ambulante Carlo Berta fu Francesco, d'anni 53, abitante in via Montaldo 1, e certa Quinta Donnini fu Carlo, d'anni 31, abitante in via Buniva 11, che erano fermi all'angolo delle vie Verdi e Sant'Ottavio.

I quattro infortunati erano prontamente soccorsi da numerosi passanti, quindi, a mezzo di autoambulanza municipale, il Gallone, il Saracco ed il Berta erano trasportati al vecchio ospedale San Giovanni. Il dott. Belloni medicava il Pierino Gallone e lo rimandava, dichiarandolo guaribile in otto giorni. L'altro ciclista ed il suonatore ambulante, invece, erano fatti ricoverare e dichiarati guaribili, rispettivamente in dodici e dieci giorni per contusioni e abrasioni varie al capo ed agli arti.

Pure allo stesso ospedale era accompagnata con auto privata la Quinta Donnini, alla quale il sanitario riscontrava contusioni e abrasioni multiple, guaribili in sei giorni.

Un'altra sciagura stradale è avvenuta poi nel tardo pomeriggio, verso le 17,30, alla barriera di Nizza. Il guidatore di un'auto, accecato dai fari abbaglianti di un'altra macchina in via Onorato Vigliani, nei pressi della via Sette Comuni, non scorgeva la curva e usciva di strada. Data la velocità piuttosto notevole l'automobile ribaltava e tre dei quattro passeggeri, nonchè l'autista, rimanevano feriti più o meno gravemente. Si tratta dell'auto 40962 TO che era guidata dal proprietario Rocco Pietro Guerrina fu Giuseppe d'anni 41, abitante in via Villafranca 81; sulla vettura si trovavano inoltre il meccanico Antonio Chianale di Giovanni, di anni 33, abitante in via Livorno 11, il calderaio Riccardo Gardino, di anni 49, abitante in via Vigone 39, il meccanico Carlo Mangoscio fu Lorenzo, d'anni 32, abitante in via Pollenzo 7 ed il pensionato Giovanni Fontacolone, d'anni 63, abitante in via Cesana 87.

Soccorsi in un primo tempo da alcuni passanti e subito dopo da una squadra di pompieri della Casermetta del Lingotto, giunta sul posto con autobarella e carro attrezzi, agli ordini del brigadiere Morella, gli sfortunati automobilisti vennero poi trasportati all'ospedale delle Molinette. Più gravi apparvero subito le condizioni del Mangoscio, il quale venne fatto ricoverare con prognosi riservata dai dottori Cucco e Bigliano. Il Guerrina, il Fontacolone ed il Chianale che avevano riportato contusioni e abrasioni multiple furono giudicati guaribili in venti giorni; il Gardino se la cavò invece soltanto con un po' di paura.

La ventiseienne Erminia Zanellato, abitante in via Scapello, n. 161, guidava ieri una motocicletta, a bordo della quale, sul seggiolino posteriore, si trovava pure il marito della Zanellato, certo Giuseppe Pavanello, di Lino, d'anni 28. In via Chiesa della Salute all'altezza di via Michele Coppino, la motocicletta è andata ad urtare contro il carro di un lattaio. In conseguenza dell'urto la donna riportava una ferita all'occhio destro e lieve commozione cerebrale per cui il dott. Paolini la faceva ricoverare all'Astanteria Martini dichiarandola guaribile in 15 giorni. Pure il marito riportava ferite lacero contuse al viso, guaribili in 15 giorni.

Il macellaio Alessandro Mazzola di Luigi, di 23 anni, abitante in via San Secondo 19, ritornava ieri da Poirino su di una automobile pubblica, quando pochi chilometri fuori dall'abitato, essendosi improvvisamente aperto lo sportello, che evidentemente era stato mal chiuso, precipitava sulla strada.

All'ospedale delle Molinette, dove il Mazzola fu accompagnato, i dottori Cucco e Bigliano gli riscontravano una ferita lacero contusa alla regione sopraciliare destra e lo dichiaravano guaribile in otto giorni.

Arresto di un pollivendolo

per oltraggio a un agente zoofilo

Ieri alle ore 14 l'agente zoofilo di P. S. Pietro Bonino ammoniva certo Marchisio Biagio fu Andrea, di anni 40, abitante in via Angiolino 24, negoziante in pollame, perchè legava le zampe ai polli con dello spago tagliente, invece che con della fettuccia come è prescritto. Il Marchisio si ribellava e oltraggiava l'agente con male parole, rifiutandosi di dare le proprie generalità. Giunto in aiuto del Bonino l'agente zoofilo di P. S. Antonio Mandrillo, il negoziante veniva arrestato e portato prima presso la sezione guardie municipali e poi dagli stessi agenti e da un agente della R. Questura trasportato alle carceri. Una volta tanto i polli hanno veduto legare il padrone.

Una scampagnata conchiusa malamente

Una comitiva composta di quattro amici si era recata ieri a fare una scampagnata in collina. Tra i gitanti erano il calzolaio Pietro Scala, d'anni 40, senza fissa dimora, e l'operaio Luigi Bianco, d'anni 33, abitante in via delle Ghiacciaie 1. All'uscita da un esercizio della strada di Valsalice, ove si erano trattenuti a mangiare e, specialmente, a bere, lo Scala, forse per scherzare, dava al Bianco un pugno. Il colpito reagiva piuttosto violentemente, tanto che il calzolaio cadeva pesantemente al suolo e batteva con il capo sul selciato. All'Ospedale Mauriziano il ferito venne giudicato guaribile in dieci giorni dal dottor Frattini per una ferita lacero contusa al capo.

Il morso di un cane

Il meccanico Carlo Zola di Pietro, d'anni 42, guardiano di uno stabilimento di via Francesco De Sanctis 4, è stato ieri morsicato da un cane di proprietà dell'ing. De Benedetti, riportando abrasioni e ferite lacero contuse multiple al braccio sinistro. All'Ospedale Martini il dott. Governa lo ha dichiarato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Una funzione in suffragio

dei Caduti italiani in Francia

Ha avuto luogo ieri mattina, nella chiesa di San Gioacchino, una funzione in suffragio degli italiani caduti nella Grande Guerra in terra di Francia. Erano presenti le rappresentanze delle autorità militari e cittadine, i componenti l'Associazione torinese degli ex-Combattenti in terra di Francia, le Associazioni d'Arma e combattentistiche coi labari. Alla solenne funzione hanno preso parte pure il console francese col personale e numerosi francesi residenti nella nostra città.

L'inaugurazione a Verolengo della Casa del Fascio

Si è svolta ieri a Verolengo la inaugurazione della nuova sede del Fascio. La cerimonia ha acquistata la massima solennità poichè è stata fatta coincidere con il rapporto del Fascio, che ha chiamato a raccolta sulla piazza tutta la popolazione del paese.

Dopo la benedizione della nuova Casa del Fascio e la consacrazione del gagliardetto delle Massaie Rurali, il camerata ing. Carrà, Segretario di quel Fascio, ha letto la relazione sull'attività svolta, rivolgendo quindi commosse ed alte parole alla memoria di Antonio Fontana, di Verolengo, caduto combattendo per la conquista dell'Impero. Il camerata Gini, che rappresentava il Federale, ha poi preso atto della relazione, elogiando il popolo fascista di Verolengo ed incitandolo ad essere sempre più degno degli alti destini verso i quali la Patria è condotta dal Duce. L'imponente raduno si è svolto tra alte acclamazioni al Fascismo e all'Impero.

Il figlio del Prefetto Oriolo

sposa la figlia di Forzano

Ci telefonano da Firenze:

La signorina Anna Maria Forzano, figlia dell'illustre commediografo Gioacchino s'è unita in matrimonio col dr. Enzo Oriolo, figlio di S. E. Giovanni Oriolo, prefetto di Torino. La cerimonia si è svolta nella villa La Porticaia di Gioacchino Forzano a Serravalle Pistoiese. Agli sposi sono giunti centinaia di telegrammi augurali.

Alla Scuola Teofilo Rossi

Nella Scuola «Teofilo Rossi» il dott. Carlo Motta ha parlato con fascistico slancio ad una folla distinta che gremiva la sala e che ha calorosamente applaudito l'oratore che celebrava le storiche date del 4 Novembre, del 28 Ottobre e della Fondazione dell'Impero.

Le manifestazioni

al Circolo professionisti e artisti

Ieri sera ha avuto luogo, nel teatrino del Circolo Professionisti e Artisti, la prima delle manifestazioni, indetta con la collaborazione del Sindacato Autori e Scrittori e della sezione teatrale del Guf. Il programma della serata comprendeva la rappresentazione di tre poemetti scenici con commenti musicali, e questa è stata eseguita con vero intendimento d'arte e con lodevole impegno da parte di coloro che vi hanno partecipato. I poemetti erano: *L'amica di nonna Speranza*, di Guido Gozzano; *Una visita*, di Aldo Palazzeschi; e *La favola del pozzo fondo e del melo fiorito*, che il distinto pubblico di invitati ha molto gradito e applaudito. Alla riuscita della serata, realizzata come dicevamo, con grazia e con garbo, hanno contribuito V. Cialli, G. da Venezia, F. Della Corte ed E. Sot-Sas.

Distribuzione premi della Società l'Esercito

Ieri, nel salone del Circolo Littorio, si è svolta la 35.a distribuzione dei premi di incoraggiamento allo studio che la Società di ex-militari «L'Esercito» organizza ogni anno per i figli dei propri soci. Presenziavano i rappresentanti delle gerarchie e delle autorità civili, politiche e militari ed Associazioni d'Arma.

L'oratore ufficiale cav. avv. Carlo Castino, mutilato di guerra, membro della Società «L'Esercito» e vice-presidente dell'Associazione Nazionale Volontari, ha pronunciato un discorso ispirato alle più alte idealità patriottiche.

Una borsetta contenente 910 lire e carte personali ha smarrito nel pomeriggio di ieri, la signora Carolina Rabezzana, percorrendo corso Galileo Ferraris, via C. Colombo ed un tratto di corso Re Umberto. Chi l'ha trovata farà opera meritoria consegnandola alla proprietaria, abitante in via Lamarmora 35.

Situazione nuova nella classifica del campionato

Bologna e Lazio superano il Torino

Ambrosiana-Torino 1-0 (0-0)

L'unità "granata" privata di Galli al 19' di giuoco è battuta da un punto di Ferrari nel corso di una gara equilibrata

Ferrari 12' ripresa

AMBROSIANA: Peruchetti; Buonocore, Ballerio; Ghidini, Villa, Locatelli; Frossi, Antona, Campatelli, Ferrari, Ferraris.

TORINO: Maina; Brunella, Ferrini; Gallea, Allasio, Ellena; Bo, Baldi, Galli, Buscaglia, Silano.

ARBITRO: [illegible], di Dolo.

Milano, 23 mattino.

Questa sconfitta il Torino l'avrebbe potuta evitare se il suo attacco non avesse perso, dopo soli 19 minuti di giuoco, il condottiero. Toccato secco da un calcio di Ballerio (brutto perchè dato alle spalle), Galli ha dovuto restare assente per parecchi minuti, poi è tornato in campo, all'ala destra, ma in così cattive condizioni da non poter essere minimamente utile alla sua squadra. Anche nella ripresa l'infortunato volle partecipare alla lotta, ma, dopo di essere stato per mezz'ora a far da palo, al primo tentativo di calciare, finì a terra dolorante, e lo dovettero portare a braccia sulla rossa pista che inanella il rettangolo verde dell'Arena.

Fu un guaio grosso, per il Torino, perdere Galli. L'attacco ne risultò scompaginato, poichè Bo dovette inserirsi al centro ed il settore destro praticamente scomparve. Venne quindi a mancare alla squadra granata l'arma sua migliore; venne a mancare la possibilità di una manovra ad ampio respiro su tutto il fronte della prima linea. E fu un peccato, perchè c'è da scommettere che di fronte alla difesa nero azzurra, spesso titubante ed imprecisa, presa dall'affanno ad ogni discesa avversaria, costretta ad un giuoco senza scrupoli per fronteggiare i più abili antagonisti, il quintetto granata l'avrebbe spuntata. Invece i quattro uomini rimasti a manovrare su di un fronte troppo largo si trovarono frequentemente senza raccordi e tentarono per lo più azioni individuali, difficili e faticose.

Fu un peccato perchè l'incontro avrebbe potuto offrire uno spettacolo migliore. C'erano più di ventimila spettatori all'Arena per vedere il Torino capolista e per incoraggiare la rinnovata Ambrosiana. Il terreno era in perfette condizioni; la giornata ideale. La pattuglia granata ebbe, al suo apparire sul prato, festosissime accoglienze, chè erano venuti in molti i suoi seguaci. Ed applausi toccarono pure all'Ambrosiana con i suoi esordienti Villa e Campatelli.

Seguendo la tattica stabilita per la gara, il Torino partì decisamente all'attacco e, ficcandosi risolutamente attraverso le non [illegible] maglie della difesa nero azzurra, si aggiudicò subito un calcio d'angolo. I «padroni di casa» furono pronti a rispondere e, dando lavoro a Frossi che appariva assai intraprendente, ebbero al 5' e al 6' due angoli al loro attivo.

Il giuoco non assurse ad un livello tecnico molto apprezzabile nel corso del primo quarto d'ora, ma nella mediocrità del lavoro che le due unità svolgevano a metà campo si incastrarono note egregie: una girata di Galli su punizione battuta da Silano ed uno spettacoloso tiro sulla traversa scoccato da Ferrari a conclusione di un'intesa con Antona. Un bel salvataggio davvero per Maina ch'era spiazzato! A questa azione fecero seguito cinque minuti di tambureggiante offensiva nero azzurra, e la difesa granata dovette prodigarsi senza tregua per tenere in freno i tre avversari più intraprendenti: Frossi, Ferrari e Ferraris. Era l'interno a creare le situazioni favorevoli ed erano le due estreme a tentare il tiro.

Passata la sfuriata, il Torino si ridistese all'attacco. Galli, trovato da Silano con un allungo giudizioso, scattò verso la rete e fu solo afferrandolo per la maglia (l'arbitro non l'ha visto?) che Ballerio potè impedirgli di filare sino alla distanza giusta per calciare a colpo sicuro. Galli tuttavia indirizzò verso la porta e Peruchetti neutralizzò in tuffo. Doveva essere, questa, l'ultima prodezza del centro avanti del Torino, chè al 19' Ballerio lo eliminava con una pedata... insidiosa. Galli usciva per 12', durante i quali l'Ambrosiana batteva due calci d'angolo e metteva in serio pericolo la rete di Maina. Al 31' l'infortunato si poneva all'estrema destra cedendo il posto suo a Bo. Fasi alterne, un «angolo» per il Torino, un fallo in area nero azzurra non rilevato, un pallone di Ferraris ad una spanna dalla traversa e si giungeva al riposo con le due squadre alla pari.

I granata si presentarono in undici all'inizio della ripresa, ma Galli si reggeva su di un piede solo ed anche Allasio zoppicava. Ciononostante il Torino ebbe dieci minuti di dominio netto. Superiorità di stile, maggior esattezza nei passaggi, pronto orientamento verso il goal: ecco i numeri che diedero al Torino il periodo di chiara prevalenza. Il caso volle che, a conclusione di questa offensiva torinese, l'Ambrosiana riuscisse a marcare il punto decisivo. Al 12' il Torino subì un «angolo» e sull'azione che ne seguì Ferraris servì Ferrari a dovere. L'intelligente «interno» nero azzurro piazzò un tiro a mezza altezza: la palla passò in un corridoio di uomini, sorprese Maina che, coperto, non l'aveva potuta vedere, sfiorò Baldi che stava proprio sulla linea bianca, ed entrò rasente il montante sulla sinistra del portiere.

Il Torino reagì con bell'impeto mettendo in allarme la difesa nero azzurra, ma Baldi mise a lato su centro di Silano. Eguale azione svolse subito dopo l'Ambrosiana, e fu Campatelli a mancare l'occasione. Scarpi, piuttosto favorevole ai locali, non punì un altro fallo di mano in area milanese. Silano si rialzò malconcio da una brutta caduta. L'offensiva granata risultò vana e Galli dovette ritirarsi definitivamente.

Negli ultimi minuti poco mancò che l'Ambrosiana non facesse più tondo il suo bottino. Ci volle una parata di Maina in «angolo» ed un tiro di Campatelli sulla traversa per fermare il risultato sull'uno a zero.

A partita chiusa un po' di pugilato nei settori popolari fornì lo spettacolo finale.

Che l'Ambrosiana, così come le cose sono andate, non meritasse di vincere non si può dire. La squadra neroazzurra portò attacchi pericolosi, mancò più di una occasione propizia, fu attivissima. Un'Ambrosiana diversa da quella classica. Meno tecnica e più rude. Meno bella ma più convincente. Solo in difesa traballa. Villa, il giovane centro sostegno, è più un maratoneta che uno stilista, ma ove c'è la palla accorre ed arriva. «Viva Villa» hanno gridato i ventimila dell'Arena, e non avevano tutti i torti. L'attacco ha vissuto, ieri, delle prodezze di Ferrari, un po' scorretto ma in forma splendente. Frossi ha cominciato bene ed ha finito male. Campatelli promette. Antona non ha risalto. Ferraris ha momenti belli e periodi di grigiore. Una squadra impastata alla meglio, ma fiera e tenace. Una squadra che non può aspirare alle prime posizioni, ma che saprà cavarsela in più di un'occasione.

Il Torino ha avuto la sfortuna di restar con l'attacco mutilato, ma s'è battuto bene. Ha ceduto da forte ed avrebbe anche potuto non perdere con un arbitro meno sfavorevole. Per quanto non sempre precisi i due terzini hanno sbrigato situazioni scabrose. La mediana — la squadra tutta, anzi — ha avuto in Allasio la vedetta. Una gran partita, quella del centro sostegno granata. Una prova da campione laureato. La prima linea non vuole un giudizio. Si arrangiò. E non poteva far altro.

Il Torino segna una battuta di arresto, ma si può scommettere che si riprenderà senz'altro. Lo si è visto anche attraverso la sconfitta di ieri. Una sconfitta che non è stata una umiliazione.

Luigi Cavallero.

AMBROSIANA - TORINO: La difesa nero - azzurra fronteggia l'offensiva granata.

AMBROSIANA - TORINO: Bo è sfuggito a Ghidini e si appresta a tirare.

AMBROSIANA - TORINO: Galli, ferito, è portato fuori campo.

I risultati

A Torino: Juventus-Roma 5-1.
A Genova: Genova-Fiorentina 1-1.
A Bari: Bari-Milan 2-0.
A Napoli: Bologna-Napoli 1-0.
A Roma: Lazio-Sampierdarena 1-0.
A Trieste: Novara-Triestina 4-1.
A Milano: Ambrosiana-Torino 1-0.
Ad Alessandria: Alessandria-Lucchese (sospesa).

La classifica

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Bologna	9	5	3	1	13	7	13
Lazio	9	6	1	2	16	10	13
Torino	9	6	0	3	14	7	12
Roma	9	4	2	3	12	14	10
Lucchese	8	2	6	0	12	10	10
Fiorentina	9	3	4	2	8	7	10
Genova	9	2	5	2	12	9	9
Bari	9	3	3	3	13	11	9
Ambrosiana	9	3	3	3	13	12	9
Sampierdar.	9	3	3	3	11	11	9
Juventus	9	2	4	3	11	9	8
Milan	9	2	4	3	7	10	8
Triestina	9	2	3	4	10	16	7
Napoli	9	1	4	4	8	8	6
Novara	9	2	1	6	16	24	5
Alessandria	8	2	0	6	4	17	4

Chi ha segnato di più

Con 8 porte: Piola (Lazio).
Con 6 porte: Buscaglia (Torino), Gabetto (Juventus).
Con 6 porte: Meazza (Ambrosiana), Di Benedetto (Roma), Coppa (Lucchese), Capra (Milan), Faciani (Genova), Romano (Novara).
Con 4 porte: Busoni (Bologna), Marchesoni (Lazio), Violi e Grilli (Bari), Rizzotti (Novara).

AMBROSIANA - TORINO: Peruchetti respinge col petto un tiro improvviso di Bo.

Juventus-Roma 5-1 (3-1)

Ritrovata la vena e l'iniziativa all'attacco, i bianco-neri travolgono le incomplete linee dei giallo-rossi e giocano una partita vivace e vigorosa

Borel II 5'; Gabetto 17' e 30'; Bernardini (rigore) 38'; Gabetto 6'; Scagliotti 33'.

JUVENTUS: Amoretti; Foni e Rava; Depetrini, Monti e Varglien II; Neri, Borel II, Gabetto, Scagliotti e Monti.

ROMA: Nardi; Monzeglio e Allemandi II; Fusco, Bernardini e Gadaldi; Cattaneo, Marchegiani, Sabinaghi, Tomasi e D'Alberto.

ARBITRO: Scorzoni, di Bologna.

Cinque a uno. Un risultato a cui sul campo della Juventus non si è più abituati. Eppure un risultato a cui non si può trovare molto da eccepire.

Due circostanze hanno concorso ad esso, in perfetta concomitanza: la mancanza, nelle file della Roma, di alcuni fra gli uomini di più salda tempra, ed il ritorno a buone condizioni di forma di parecchi giuocatori nelle file della Juventus.

Cinque assenti

Quattro elementi di primo piano erano assenti fra i romani, quattro azzurri. La squadra che porta il nome della capitale ha pagato quest'anno un largo tributo per quella causa nazionale che è l'attività degli azzurri. Ha lasciato un ferito sul campo a Lucerna in ottobre ed un altro a Berlino in novembre. Ambidue non potranno ritornare al giuoco che fra tempo. Da parte sua, Allemandi, pur non essendosi infortunato in squadra nazionale, soffre da tempo di una distorsione muscolare che necessita cure e riposo. Ed il portiere Masetti, per ultimo, non è ancora guarito dalla ferita al braccio riportata prima della partita internazionale di Milano.

Ad aggravare le cose, mancava inoltre un mediano di buon rendimento come Frisoni. Cinque elementi fuori campo su undici: di che stroncare una compagine.

La Juventus era, invece, più o meno al completo. Ma per essa, più che la presenza dei migliori uomini in campo furono le condizioni di forma a pesare sulla bilancia. Foni, Rava e Varglien II marciavan forte già da qualche tempo. Ieri vennero ad aggiungersi ad essi anche Gabetto, Depetrini e Monti. Gabetto era ieri ritornato vispo ed intraprendente come all'inizio della stagione scorsa; Depetrini, riprendendo confidenza, combatte nuovamente colla franchezza e la disinvoltura di una volta, e Monti, vedendo che le cose attorno a lui tornano a funzionare, ha ripreso le sue abitudini di intercettatore e di distributore intelligente. Quando più di metà degli uomini funzionano egregiamente, quella macchina che è la squadra non può andar male; il meccanismo è senz'altro costretto a girare. E ieri la Juventus giuocò come da tempo non giuocava.

Erano appena passati cinque minuti dal fischio d'inizio, che già i bianconeri si trovavano in vantaggio. I cinque minuti erano stati devoluti a giuoco di metà campo, senza accenno a superiorità, nè di qua nè di là. Di colpo un'azione dell'attacco juventino si snoda sulla sinistra, un'azione nitida, rapida, energica, tanto bella che par quasi una reminiscenza dei tempi passati. Allungo a Monti che compromette mezza difesa romana, traversone al centro che mette in imbarazzo l'altra metà, entrata decisa di due o tre uomini a quattro passi dalla porta. Due, tre volte il punto pare senz'altro segnato, e sempre la palla è fortunosamente respinta o deviata. Anche uno dei montanti si improvvisa difensore della rete. Finalmente Borel pone la parola fine con un tocco che spedisce la palla oltre la linea, quasi a filo dell'altro montante. Era così presso al palo, Borel, al momento di segnare, che non giureremmo sulla regolarità della sua posizione: con probabilità, però, la palla gli pervenne da un avversario, sanando così il tutto.

E' la Roma che attacca in prevalenza dopo questo vantaggio della Juventus. Attacchi lunghi, insistenti, ma privi di carattere. Tutti i tiri con cui gli ospiti cercano di riportare le sorti alla pari passano sopra od a lato dei pali. I bianconeri attaccano di meno, ma in tono che mira maggiormente al sodo.

Ecco appunto che il sodo giunge ancora al 17.o minuto. L'azione è questa volta di tipo centrale. Gabetto, appostato ben dietro le spalle di Bernardini, riceve un allungo in profondità, raso a terra, che è come un invito a galoppare. E galoppa. Tanto che giunge solo davanti al portiere e lo batte senza che questi opponga difficoltà. I romani protestano per «fuori giuoco». L'arbitro convalida il punto. Due a zero.

I giallorossi tornano insistentemente all'offensiva, impegnano Amoretti, fanno sibilare qualche tiro insidioso a lato dei pali, ma non ottengono risultato cogli uomini di punta e si scoprono nel settore di difesa.

Un'occasione perduta

Come conseguenza, la Juventus segna per la terza volta al 30.o minuto. Questa volta l'avanzata viene portata dagli attaccanti di sinistra, e si stringe al centro quand'è giunta all'area di rigore. Tre o quattro tocchi a mezza altezza impediscono l'intervento ai difensori romani. Gabetto riceve, non ferma la palla nemmeno lui, la devia semplicemente fuori della portata di Nardi, in rete. Tre a zero.

La Roma salva l'onore a sette minuti dal riposo di metà tempo, a mezzo di un calcio di rigore. Su un centro alto proveniente dalla sinistra romana, Varglien II, trasportato dallo slancio con cui stava accorrendo al centro, tocca la palla col braccio. Nessuna protesta alla punizione. Tira Bernardini e depone la palla nell'angolo basso sulla sinistra di Amoretti, con facilità.

Due minuti dopo, gli ospiti vedono presentarsi l'occasione di diminuire ulteriormente lo svantaggio, quando Cattaneo, portatosi al centro, viene a trovarsi a due passi da Amoretti, colla palla sul piede, e non riesce a farla rotolare in rete.

Se Cattaneo avesse segnato questo facile punto, e le squadre fossero passate al secondo tempo con un solo punto di differenza nel risultato, le cose avrebbero forse preso in seguito una piega diversa.

Gioco accanito

Viceversa la Roma si lascia nuovamente sorprendere proprio all'inizio della ripresa. Su un calcio d'angolo dalla destra, la palla viaggia un paio di volte attraverso l'area di rigore degli ospiti, finchè, presa in un groviglio d'uomini, devia da piede a piede, in rete. L'ultimo a toccarla è Gabetto.

Ora che il risultato, nella forma di un 4 a 1, pare cosa ormai sicura, il giuoco si fa più accanito. Nessuna violenza, ma piccoli urti e secchi scontri che lasciano qua e là uomini azzoppati. Tomasi lascia il campo e poi vi rientra. Varglien II deve lasciare il suo posto e passare a fare da comparsa all'ala destra.

Come nel primo tempo, la Roma non si mobilita di fronte al risultato avverso, attacca, invece con insistenza, senza effetto alcuno, però. Le successive ondate dei suoi uomini si infrangono ogni volta davanti alle sbarramento dei terzini, in area di rigore.

Più incisiva, la Juventus giunge ancora due o tre volte a minacciare da vicino la rete difesa da Nardi. Una volta Gabetto scappa via da solo ed entra in porta colla palla: l'arbitro lo ferma per fuori giuoco. Al 33' giunge per i juventini un punto valido, l'ultimo della giornata. Varglien II, che a stento può reggersi in piedi, riceve un passaggio, centra alto, con una puntata di destro. La palla giunge in area di rigore. Piccola schermaglia, e dal piede di Scagliotti parte il tiro che batte Nardi. Il quale Nardi si mostra scosso ed emozionato negli ultimi minuti dell'incontro, tanto da lasciarsi sfuggir di mano il pallone su più di un tiro da lontano.

La gara termina con dieci uomini per parte, e coi due attacchi rimaneggiati, per il ritiro definitivo di Tomasi e di Varglien II e per le sostituzioni intervenute.

La Roma fece la partita che le sue condizioni le permettevano di fare. Una partita ispirata più dal puntiglio, dalla reazione alla disdetta che non dalla convinzione. La squadra non tentò nemmeno di fare giuoco ostruzionistico, non si chiuse mai in difesa. Andò all'attacco spregiudicatamente, come se l'unità fosse stata al completo. Fiel per non avere carattere, nè in difesa, nè in attacco. Il miglior uomo della difesa fu Monzeglio, il migliore della mediana Bernardini, il migliore dell'attacco Tomasi.

La Juventus ebbe una giornata felice, forse la migliore giornata della stagione, finora. Salda in difesa, dove Foni e Rava hanno raggiunto ormai un bel grado di consistenza, robusta nella linea mediana per il buon grado di forma dei suoi tre componenti, essa fu ieri piena di slancio e di intraprendenza all'attacco, grazie al lavoro personale di Gabetto. Pur con due mezze ali incerte come Scagliotti e Borel II — quest'ultimo non ha ancora riacquistato fiducia in se stesso —, Gabetto riuscì a dare alla prima linea un impulso che da lungo tempo mancava agli avanti bianconeri.

L'incontro ebbe luogo in giornata serena e su campo regolare. Pubblico discretamente numeroso. Nella tribuna d'onore erano presenti le LL. EE. i Conti Calvi di Bergolo, il Segretario Federale ed il Podestà.

Vittorio Pozzo.

JUVENTUS - ROMA: L'attacco juventino e la difesa romana nell'azione che ha dato il primo punto agli «strisciati».

Genova-Fiorentina 1-1 (0-1)

(Viani (F.); Marchionneschi (G.)

Genova: Fregosi; Agosteo, Vignolini; Bigogno, Genta, Bonilauri; Marchionneschi, Ponzinibbio, Fasanelli, Scarabello, Ferrari.

Fiorentina: Baggiani; Gazzari, Magli; Traversa, Pierini, Tori; Borselli, Morelli, Viani, Stella, Conti.

Arbitro: Bertolio, di Torino.

Genova, 23 mattino.

Decisamente uno spirito maligno presiede agli incontri tra il Genova e la Fiorentina. L'anno scorso fu la beneficiata dell'arbitro Mauri il quale, avendo terminato la partita cinque minuti prima, provocò un'incidente (il Genova perdeva allora per uno a due), che si è risolta poi col richiamo delle squadre in campo e con un pareggio strappato dal Genova all'ultimo minuto; ieri invece è successo un finimondo al 24' della ripresa a causa di una rete segnata da Viani e annullata, previo consulto con un guardialinee, — il torinese dott. [illegible] —, dal sig. Bertolio. Si è visto Viani avventarsi contro il guardialinee e suscitare una poco edificante gazzarra; si è vista Conti imitare il compagno e poi gettarsi a terra e dibattersi come assalito da convulsi isterici, mentre infuriava, sul campo, una cagnara da non dirsi. C'è voluto del bello e del buono per ricondurre i viola alla ragione e finalmente, espulsi Viani e Conti, il giuoco poteva riprendere dopo una interruzione di cinque o sei minuti. Se il punto di Viani fosse regolare o meno non s'è potuto vedere dalla tribuna, e bisogna perciò far credito alla testimonianza del segnalinee il quale assicura d'aver chiaramente rilevato la posizione di fuori giuoco di Viani, provocando così l'annullamento della rete segnata. Casi simili sono frequentissimi sui campi di giuoco; meno frequenti, per fortuna, sono le conseguenze che ne sono derivate ieri. Psicologicamente l'episodio è dimostrativo del temperamento dei viola: una squadra troppo impulsiva, troppo esuberante, troppo impetuosa, che non riesce a controllarsi e che perciò commette, durante il giuoco, una quantità di falli che la mette in cattiva luce.

Anche prescindendo dall'incidente descritto, la partita non è stata bella, anche perchè il vento, che ha soffiato con notevole intensità dal principio alla fine, ha impedito alle due squadre di svolgere un giuoco regolare.

Brevi cenni di cronaca. Il Genova inizia col vento in favore, ma sono i viola che attaccano per primi e Viani al 3' colpisce un palo. All'11', su azione Fasanelli-Ponzinibbio, è Marchionneschi che a sua volta prende in pieno un paletto con un tiro fortissimo. Al 10' e al 24' due magnifiche parate di Baggiani su tiri di Marchionneschi e di Fasanelli. Angolo contro i viola al 25' e al 34' velocissima fuga di Borselli, che, scartati Bonilauri e Vignolini, converge al centro e sferra un violentissimo tiro che il palo si incarica di rimandare. Al 41' l'azione del punto fiorentino: passaggio di Morelli a Viani, che, tagliati fuori i difensori rossoblu incerti sul da farsi, batte Fregosi con un tiro da pochi passi.

Sfuriata iniziale del Genova all'inizio della ripresa con un angolo a suo favore al 4'. Poco dopo Bigogno, duramente toccato da Conti, esce dal campo, ma vi rientra dopo due minuti. Un calcio d'angolo per parte al 7' e all'11' e al 15' il Genova rivoluziona la sua prima linea spostando Marchionneschi al centro, Fasanelli interno sinistro, Scarabello interno destro e Ponzinibbio ala destra. Il pareggio del Genova viene al 21': un calcio di punizione battuto con perfetta parabola da Ferrari è deviato in rete di testa da Marchionneschi. Al 24' l'episodio del goal di Viani annullato e le espulsioni di Viani e di Conti. Negli ultimi venti minuti il Genova attacca insistentemente, ottiene un calcio d'angolo, ma non riesce a demolire la difesa viola.

Novara-Triestina 4-1 (4-1)

Triestina: Umer; Gelcerle e Mian; Dalponi, Castello e Spangheron; Pasinati, Chizzo, Costa, Rocco e Cidauzzi.

Novara: Calmo; Bonati e Mazzucco; Berrettino, Murnese e Grazioli; Vercelli, Arcolo, Romano, Mariani e Rizzotti.

Arbitro: Confalini di Firenze.

Autori dei punti: Romano, Costa, Versaldi, Rizzotti, Mariani.

Trieste, 23 mattino.

Al terzo minuto Romano raccoglieva in area di rigore un breve rimando di un terzino triestino e otteneva il primo punto per il Novara. Non era trascorso, però, un minuto che Costa pareggiava per la Triestina; egli metteva in rete una palla che, potentemente calciata da Rocco, era stata parata, ma non bloccata, dal portiere Calmo.

Restituita la pariglia, pareva che la partita dovesse svolgersi secondo i pronostici a favore della Triestina. Ma il Novara non si dava per vinto e al 5', dopo due minuti cioè dal pareggio, riprendeva il comando, questa volta per non più abbandonarlo. Rizzotti batteva un calcio d'angolo e, dall'opposto lato del campo, l'ala Versaldi, con un aggiustato colpo di testa, metteva in rete. E la tortura per i seguaci della Triestina era tutt'altro che finita. Al 22' la mezz'ala sinistra Mariani batteva in velocità il mediano opposto e da quindici metri tirava in rete, ottenendo il terzo punto. Dopo cinque minuti l'ala sinistra Rizzotti si prendeva il lusso di battere un calcio d'angolo e di mandare direttamente in rete una palla nettamente mancata dal portiere triestino.

Per tutto il resto del primo tempo e per l'intera ripresa, il campo novarese rimaneva invaso dai triestini i quali trovavano, però, tutto il Novara pronto alla difesa. Il portiere Calmo completava l'opera dei compagni parando una serie di tiri pericolosi.

Lazio-Sampierdarena 1-0

Piola 11'

LAZIO: Blason; Zacconi e Monza; Baldo, Viani e Milano; Busani, Riccardi, Piola, Camolese e Costa.

SAMPIERDARENA: Profumo; Bodini e Bisetti; Lupriori, Battistoni e Malatesta; Maschereni, Cappellini, Dolano, Borel e Biagini.

ARBITRO: Salvacco, di Trieste.

Roma, 23 mattino.

L'incontro fu povero di contenuto tecnico e fu guastato dal nervosismo dei giuocatori: l'arbitro più volte dovette intervenire per punire e reprimere le intemperanze dei contendenti.

Tanto nel primo tempo quanto nella ripresa la squadra laziale segnò una lieve ma netta superiorità; ma, per l'imprecisione dei suoi avanti, tale superiorità non riuscì a concretarsi che in un solo punto segnato da Piola all'11' del primo tempo. La Sampierdarenese si difese con rude energia; portiere, terzini e mediani assolsero onorevolmente il loro compito, arginando con accorta tattica le discese degli «azzurri»; la prima linea, invece, non seppe mai essere minacciosa e soltanto il reparto destro formato da Maschereni e Cappellini riuscì talvolta a congegnare qualche azione degna di rilievo. Nel complesso, una partita scialba nella quale emersero le doti dei difensori.

Il punto della vittoria fu segnato, come abbiamo detto, da Piola — oggi, però, stranamente impreciso — su allungo in profondità di Riccardi. Il vercellese si incuneava fra i terzini e da pochi passi batteva Profumo.

La Corporazione della zootecnia

Pesce atlantico e mediterraneo sul mercato italiano

Roma, 23 mattino.

Sono continuati e finiti i lavori della Corporazione della zootecnia e della pesca.

Nell'ultima riunione, l'on. Coccani, che ha per primo preso la parola, si è occupato in particolar modo dei sottoprodotti della pesca: olii, farine, pelli di cui l'Italia è tuttora tributaria all'estero.

Dei rapporti tra la pesca atlantica e quella mediterranea e costiera si sono poi occupati Gemini e Orlandini, con speciale riguardo ai riflessi che essa viene ad avere sulle condizioni economiche delle maestranze pescherecce, le quali versano tuttora in difficili condizioni. Ritengono opportuno che l'industria della pesca venga disciplinata anche per quel che riguarda la distribuzione nei centri del Regno.

L'on. Vezzani, vice presidente ha asserito in seguito che il consumo della produzione ittica costiera mediterranea e quella della pesca atlantica possono utilmente coesistere nel mercato interno. Moriani e l'on. Coccani sono d'accordo con il vice presidente nel ritenere entrambi che non ci sia da temere una eventuale concorrenza sul mercato italiano dei due prodotti, giacchè la pesca atlantica, sostanzialmente, tende a sostituire l'attuale notevole importazione di pesce fresco ed offre un tipo di prodotto alquanto diverso e più economico, assai richiesto.

Hanno parlato in seguito l'on. Ghigi, De Roberto, l'on. La Rocca, Rossi, che si è soffermato sull'organizzazione commerciale della vendita del pesce, invocando una efficace attrezzatura dei trasporti terrestri e una vigile disciplina dei mercati. Sarebbe utile, secondo l'avviso di questo oratore, che gli organi competenti emanino opportune norme per facilitare nel Paese la distribuzione del pesce nell'interesse dei consumatori.

La seduta, sospesa alle ore 13,15, è stata ripresa alle ore 16. La discussione è stata imperniata sullo sviluppo della pesca fuori del Mediterraneo.

Brunelli, del Ministero dell'Agricoltura, dopo aver ricordato i precedenti storici della grande pesca oceanica italiana, afferma che per la sua realizzazione si rendono indispensabili provvedimenti legislativi che la incoraggino non solo con la risoluzione di problemi concernenti la costruzione e la navigazione, ma anche con una adeguata protezione doganale. Esclude anche egli che la pesca oceanica possa fare concorrenza alla pesca costiera. Quanto ai sottoprodotti segnala le notevoli possibilità di sfruttamento offerte dai grandi laghi dell'Africa Orientale.

Ciuffa, pure del Ministero dell'Agricoltura, auspica quindi un funzionamento sempre più efficace delle Commissioni corporative per il commercio del pesce. Informa che da parte degli organi corporativi dello Stato sono pronti i provvedimenti legislativi per l'organizzazione dei mercati del pesce secondo i voti già espressi dalla Corporazione.

L'on. Vice-presidente in seguito dà mandato ad alcuni membri della Corporazione di concordare una mozione da sottoporre ai soci della Corporazione sugli argomenti trattati e subito dopo apre la discussione sui punti successivi, riguardanti i centri di salagione; e poi sullo sviluppo del sistema portuale peschereccio italiano.

Gemini, a quest'ultimo proposito, invoca la creazione di piccoli rifugi, i quali, senza importare spese eccessive, potrebbero assicurare la sicurezza e l'aumento dei pescherecci con tutto beneficio per l'incremento della piccola pesca. Brunelli assicura che il problema è stato già studiato dall'amministrazione dei Lavori Pubblici e da quella della Marina mercantile. In ogni modo la Corporazione è sempre in grado di segnalare alla direzione generale dei porti le esigenze portuali che ritiene più urgenti.

L'on. Vezzani dichiara a questo punto chiusa la discussione e dà incarico a una speciale commissione di concordare la mozione in argomento da sottoporre ai voti della Corporazione.

Passando alla discussione delle varie, il vice-presidente chiede che la Corporazione lo autorizzi a confortare una speciale commissione per lo studio delle vie più adatte a ottenere i fondi occorrenti alla realizzazione dei voti espressi su varie questioni durante la discussione: e la proposta è approvata.

Rossi chiede la costituzione di un Comitato tecnico corporativo per i problemi economici riguardanti il latte ed i suoi derivati. Il vice-presidente, dopo aver riconosciuta l'opportunità della richiesta, la mette a partito. E l'assemblea approva.

Negroni invoca poi l'applicazione dei provvedimenti di perequazione fiscale per l'industria delle carne, già richiesti dalla Corporazione nella precedente sessione, nonchè la revisione dei prezzi di vendita. Il vice-presidente avverte che l'argomento potrà formare a suo tempo oggetto di un riesame in seno al Comitato tecnico corporativo della zootecnia.

Il "Foglio di disposizioni,,

I prezzi degli oli - Il salario degli addetti al taglio e raccolta del riso

Roma, 23 mattino.

Il *Foglio di disposizioni* del Segretario del P. N. F., n. 580, in data odierna, reca:

« I Segretari Federali, per la disciplina del commercio all'ingrosso e al minuto dell'olio si atterranno alle seguenti norme:

1) I prezzi degli oli di oliva di pressione comunicati, con telegramma circolare n. 29, sono per quintale di merce nuda, filtrata, franco vagone, partenza stazioni produttrici e prevalentemente esportatrici (Puglie, Lucania, Calabria);

2) I prezzi al produttore per merce nuda, non filtrata e franco frantoio saranno quelli del telegramma n. 29, meno le spese di raccolta di filtraggio e sacc e di trasporto sino a stazione partenza che il Comitato intersindacale di Bari ha accertato in L. 30 al quintale come massima detrazione.

3. I prezzi di detti oli di oliva di pressione nelle altre provincie produttrici, ma non esportatrici, saranno maggiorati nella misura indicata nella annessa tabella e riferiti per franco vagone partenza e per merce nuda filtrata. Le stesse maggiorazioni sono concesse al produttore che praticherà per franco frantoio il prezzo così maggiorato, meno le spese di raccolta, di trasporto sino alla stazione partenza e di filtraggio ove questa operazione sia necessaria. La detta maggiorazione è stata concessa per incoraggiare l'olivicoltura e per evitare inutili spostamenti del prodotto dalle provincie la cui produzione risulti insufficiente al fabbisogno locale.

4. A partire dall'entrata in vigore dei nuovi prezzi al dettaglio, la vendita dell'olio di oliva dovrà essere riferita in tutto il Regno all'unità di misura: litro.

5. I prezzi che i grossisti dovranno praticare ai dettaglianti di ciascuna provincia sono quelli della annessa tabella. Tali prezzi sono per franco stazione arrivo, pagamento a 40-60 giorni o a contanti con lo sconto dell'1 per cento, costo fusto o nolo e ritorno bidone da fatturarsi a parte.

6. I Segretari Federali ordineranno nei vari centri dipendenti, delle ispezioni periodiche per accertare la rispondenza per ogni fase di vendita tra prezzo e grado di acidità, nonchè tra prezzo e qualità di olio, soprattutto di quelli miscelati.

7) I prezzi al dettaglio degli oli rettificati ove questi siano consumati non miscelati non potranno in alcun caso superare rispettivamente quelli fissati per l'olio fino di oliva e l'olio di oliva.

Con lo stesso « Foglio » il Segretario del Partito comunica che tra la Confederazione fascista dell'Agricoltura e la Confederazione fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura è stato stipulato, nel Palazzo del Littorio, il seguente accordo: « Fermo restando il contenuto del contratto collettivo di lavoro per gli addetti al taglio ed alla raccolta del riso, in via straordinaria e convenzionale si è stabilito di fissare in L. 20,64 il salario giornaliero da corrispondersi ai lavoratori forestieri per ogni giornata di lavoro effettivo. Per i lavoratori locali verrà mantenuta la stessa corresponsione praticata nelle singole provincie nel decorso anno (1935).

Il raduno dei Cavalieri a Vercelli alla presenza di Principi Sabaudi

La medaglia d'oro al figlio di De Rege

Vercelli, 23 mattino.

Vercelli ha accolto festosamente i principi sabaudi scesi tra le sue mura per compiere due riti altamente significativi: la benedizione dello stendardo della sezione di Vercelli dell'Associazione Arma di Cavalleria che s'intitola alla medaglia d'oro capitano conte Amedeo De Rege Thesauro di Donato dei Lancieri di Aosta, comandante il VII squadrone mitraglieri appiedati, caduto a Malca Guba il 2 febbraio dell'anno XIV, e la consegna alla famiglia De Rege della medaglia d'oro concessa alla memoria dell'eroe. Attorno ai cavalieri in congedo convenuti da tutta l'Italia settentrionale e anche dall'Italia centrale, fra i quali erano, numerosissimi quelli già appartenenti ai reggimenti Lancieri di Vercelli e Lancieri di Novara, nello splendore di una mattinata di sole, in un trionfo di bandiere, Vercelli sabauda e fascista ha schierato le sue forze militari, le sue formazioni fasciste, combattentistiche e giovanili, tutta la sua popolazione ansiosa di applaudire gli augusti Principi: il conte di Torino che tra le sue mura abitò, ospite gradito ed amatissimo, quale comandante dei Lancieri di Novara e il duca di Bergamo, vecchio bianco lanciere anch'egli, poi valoroso comandante della Gran Sasso ed ora della Legnano.

Autorità e folla

Il duca di Bergamo è giunto alla nostra stazione ferroviaria poco dopo le 10, accolto da S. E. il Prefetto, dal Federale, dal Podestà, dal gen. Pino, comandante la divisione di Novara e da tutte le autorità e notabilità cittadine. In automobile egli ha quindi raggiunto la piazza Torino, dove poco dopo è giunto S. A. R. I. il conte di Torino.

In piazza Torino erano convenute le maggiori autorità della provincia, nonchè uno stuolo di alti ufficiali in servizio e in congedo dell'Arma di Cavalleria, fra i quali si notavano membri del Senato e della Camera ed alte personalità del Regime. Cessate le note dell'Inno reale, tra gli applausi della folla che gremiva i margini della via, le LL. AA. RR. e le autorità si sono avviate per via Giovane Italia, passando in rassegna le Forze Armate, i cavalieri in congedo, alla cui testa erano il gagliardetto e il medagliere della Associazione e le sezioni, fra le quali, ammiratissima per stile e disciplina la sezione di Torino, intitolata alla memoria del tenente Castelnuovo delle Lanze, caduto a Pozzuolo del Friuli. I cavalieri torinesi erano condotti dal presidente della Sezione ed ispettore per il Piemonte conte Paolo Rignon, accompagnato dal presidente marchese Vincenzo Morelli di Popolo. In piazza Cesare Battisti, le LL. AA. RR. II. e le autorità hanno preso posto sulla tribuna eretta a lato del monumento ai Caduti in guerra ed a fianco della quale erano i genitori del Caduto, Medaglia d'oro Amedeo De Rege, la vedova, donna Laura nata Malingri di Bagnolo, ed i fratelli. Fattosi nella piazza un religioso silenzio, il gen. Pino ha letto la superba motivazione tributata al capitano De Rege, caduto, come già dicemmo, a Malca Guba, nei pressi di Neghelli, alla testa dello squadrone mitraglieri appiedati, di cui aveva assunto volontariamente il comando. S.A.R.I. il Conte di Torino, antico e non mai dimenticato comandante della Cavalleria italiana, che seppe, in condizioni tattiche avverse, guidare ad epiche gesta rinnovanti le più splendide glorie del passato, ha appuntato sul petto di Marco De Rege, il piccolo figlio del Caduto, la medaglia d'oro paterna.

L'eroe di Neghelli

Alla commoventissima cerimonia, destinata a mantener viva la fiamma dell'eroismo tra i forti vercellesi, presenti nell'albo dell'onore e del sacrificio d'ogni guerra e specialmente fra quei giovanissimi di Mussolini, superbamente rappresentati da quel bimbo che ha oggi la fierezza di recare sul petto l'altissimo segno del valore paterno, un'altra cerimonia, non meno suggestiva, è seguita. All'appello d'un caduto, nel rito dei forti, mille voci rispondono presente; ed ecco che una sezione dell'Arma di Cavalleria scatta sull'attenti attorno ad un nuovo stendardo, nella città natale del prode sepolto. E' un nuovo esempio di quella meravigliosa ansia di rinascita che s'è appresa, in Piemonte, alle file dei cavalieri in congedo, sotto l'impulso del sen. Demetrio Asinari di Bernezzo, prima, ed ora dell'attuale ispettore, conte Paolo Rignon.

La sezione vercellese inaugura il suo stendardo, sotto la presidenza del tenente di Cavalleria Marcello Prestinari, nipote di quell'altro Marcello Prestinari, generale, del quale i vecchi non senza commozione ricordano la leggendaria difesa di Adigrat contro le sterminate falangi di Menelik; e che chiuse la sua gloriosa esistenza di soldato, implorando, ormai già vecchio, di essere riassunto in servizio per combattere nella guerra europea e facendosi uccidere, alla testa di una brigata di territoriali, sulle balze del Trentino.

Lo stendardo della sezione vercellese è stato benedetto da mons. Aragonetti, dopo di che il ten. Prestinari ed il vice-presidente generale dell'Associazione, col. Orsini, hanno pronunciato fervide parole, incitando i cavalieri alle future immancabili prove. Ha parlato ancora l'on. Basile, vecchio lanciere di Novara, uno di quelli che combatterono a Pozzuolo, reduce dall'A. O., il quale ha tenuto l'orazione ufficiale, esaltatrice della figura di Amedeo De Rege e dei fasti della Cavalleria. Da ultimo ha preso la parola il conte di Torino, ricordando l'ospitalità vercellese, e, rilevando il significato della cerimonia. L'augusto Principe ha concluso, inneggiando alle maggiori glorie che l'Italia raggiungerà, nel nome del Re Imperatore, agli ordini del Duce.

Subito dopo, in un'atmosfera di ardente entusiasmo, le LL. AA. RR. II., hanno ripercorso via Giovane Italia, in capo alla quale hanno assistito alla marziale sfilata dei Cavalieri convenuti, delle forze fasciste giovanili combattentistiche e d'Arma. Al termine della sfilata, la piccola Anna, figlia della medaglia d'oro Amedeo De Rege, ha scoperto, sulla facciata del palazzo Littoria, la lapide a ricordo della fondazione dell'Impero. Entrate nella Casa, le LL. AA. RR. hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti, ed hanno quindi lasciato la nostra città, vivamente acclamate dalla folla inneggiante a Casa Savoia.

Alla Sezione di Chivasso delle famiglie dei Caduti

Chivasso, 23 mattino.

Ieri mattina alle ore 9,30 nella chiesa parrocchiale ha avuto luogo una messa in suffragio del Caduto in A.O.I. Marchese Francesco, seguita dalla benedizione della bandiera della locale Sezione delle famiglie dei Caduti. Era presente tutta la popolazione colle autorità, i Balilla, gli Avanguardisti, e il plotone tipo del Fascio Giovanile, la Milizia. Da Torino erano intervenute la signora Dina Degrossi Calabria delegata provinciale, colla segretaria signorina Arpiani. Il centurione don De Amicis, reduce dall'A.O.I., successore dell'eroico padre Giuliani, dopo la benedizione ha pronunziato una magnifica orazione, esaltando il dolore ed il sacrificio delle madri e vedove, dolore nobilitato dalla fede e dalla rassegnazione cristiana, suscitando in tutti e specialmente nei congiunti dei Caduti, la più intensa commozione. Madrina della bandiera era la signora Anna Talentino, madre di medaglia d'oro, e padrino il signor Marchese Giovanni, padre del valoroso Caduto in A.O.I. Un imponente corteo si è poi recato al monumento dei Caduti. Il podestà barone Moro ha ringraziato a nome della popolazione.

Inaugurazione dei restauri al San Lorenzo di Mortara

Mortara, 23 mattino.

Una grandiosa manifestazione religiosa ha avuto luogo ieri nella nostra città, in occasione dell'inaugurazione dei restauri del nostro massimo tempio, la storica chiesa di S. Lorenzo, monumento nazionale.

La consacrazione è stata fatta dal Vescovo di Mondovì, alla presenza delle autorità ecclesiastiche, civili e militari, con il concorso di tutta la popolazione della città e dei limitrofi centri rurali. Le reliquie di Santa Veneranda sono state portate in processione con seguito di tutti i legionari d'Africa.

In stile tardo romanico con accenni gotici il San Lorenzo ha subito importanti restauri, con affreschi del pittore Orsenigo, con correzioni alle volte della navata centrale, e, nella parte absidale, con consolidamento con colate di cemento e rifacimenti murali. La Direzione della Sovraintendenza ai monumenti della Lombardia aveva approvato i primi ritocchi nel 1927, quindi i lavori erano passati sotto la sorveglianza dell'architetto Spelta, ed eseguiti dal Bertani di Mortara. La popolazione dopo nove anni vede finalmente compiuto il restauro completo del suo bel tempio, ritornato al primitivo splendore per l'opera indefessa e tenace del prevosto don Dughera.

I giornalisti tedeschi a Genova

Genova, 23 mattino.

Anche a Genova i giornalisti tedeschi in visita per l'Italia hanno ricevuto calorose e schiette accoglienze. Provenienti da Napoli i colleghi germanici sono giunti nella nostra città ieri alle 13, sbarcando dal *Rex* al ponte Andrea Doria. Essi erano attesi dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà e dall'on. Marchi, segretario del Sindacato interprovinciale dei giornalisti, nonchè da numerosi colleghi genovesi.

I graditissimi ospiti si sono subito diretti al vicino porticciolo Duca degli Abruzzi, ove hanno visitato la modernissima Casa del Fascista Marinaro; poi si sono recati alla Casa del Fascio, ove sono stati ricevuti dal Federale. Gli ospiti hanno sostato nella cappella votiva dei Caduti fascisti, ove hanno deposto una corona di alloro. Quindi i giornalisti germanici si sono diretti alla Casa della Studente, visitandola minutamente partecipando poi ad un ricevimento in loro onore, offerto dal Podestà a Palazzo Tursi. Ha parlato il Podestà on. Bombrini a cui ha risposto il dott. Dressler, capo dell'Ufficio Stampa del Führer.

Alla sera gli ospiti hanno partecipato ad un pranzo in loro onore offerto dal Comune. Oggi visiteranno la città, nonchè Santa Margherita, Rapallo, Portofino, spingendosi fino a Chiavari per rendersi conto del funzionamento di quella Colonia elioterapica. In serata ripartiranno per la Germania.

Il Dopolavoro Arsenale inaugurato a Spezia dall'on. Serena

La Spezia, 23 mattino.

Ieri mattina il Vice-Segretario del Partito, on. Serena, ha inaugurato la sede del Dopolavoro Arsenale, costruita per i dipendenti operai del locale Arsenale militare e marittimo, a cura della R. Marina. Alla cerimonia hanno assistito inoltre il direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, commendator Puccetti, che ha preso in consegna il bellissimo edificio, S. E. il Prefetto Mariano, il Federale Biaggini, il comandante dell'Alto Tirreno S. E. l'Ammiraglio De Feo, il comandante del Presidio e l'Ammiraglio Bonetti, comandante del R. Arsenale, oltre agli onorevoli Ricciotti, Biggini e Bertagna. L'on. Serena ha visitato tutti i locali compiacendosi con il presidente del Dopolavoro Arsenale, comandante Pittaluga.

Al balcone della veranda che dà su un ampio piazzale, dove erano ammassate tutte le forze dopolavoristiche della provincia, l'Ammiraglio Bonetti ha detto della solidarietà che in Regime fascista è stato possibile realizzare fra superiori e dipendenti, a tutto vantaggio delle Forze armate sui mari. Ha quindi parlato l'on. Serena, che ha portato ai lavoratori dello Stato il saluto del Segretario del Partito e ha elogiato l'opera che essi quotidianamente svolgono per la potenza della nostra Marina da guerra.

Quindi il Vice-Segretario del Partito si è recato alla sede della Federazione, dove ha presieduto una importante riunione del Comitato intersindacale per i prezzi.

La Casa della madre inaugurata a Salsomaggiore

Salsomaggiore, 23 mattino.

Dando attuazione pratica alle direttive del Duce circa la protezione della maternità e dell'infanzia, è stata inaugurata ieri nella nostra città una modernissima Casa della madre e del bambino. Alla cerimonia hanno presenziato il grand'uff. Sileno Fabbri, presidente del Comitato centrale dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Preside della Provincia, oltre a molte altre autorità.

L'unica forza che tiene legati i partiti spagnuoli di sinistra è la paura di scontare, con la vittoria dei nazionali, i delitti commessi. Ma un accordo non esiste nemmeno tra comunisti ed anarchici. L'assassinio di Durruti è un esempio eloquente.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Gli armati di Mescescià decorati della Croce di Guerra

L'avventuroso passato del fedele degiac - Due medaglie d'argento guadagnate dopo gli scontri di Af-Gagà e Selaclacà - In partenza per le operazioni di polizia

Dalle rive dell'Acachi, 23 matt.

Siamo nell'accampamento della banda di Tucià Mescescià, capo del territorio di Af Gagà. Degiac per merito di guerra, decorato di due medaglie d'argento al valore militare, combattente ai nostri ordini dal primo giorno di guerra, e adesso in procinto di partire con la sua banda verso l'ovest per partecipare alle operazioni di grande polizia e di occupazione dei territori.

Il tranello di Tafari

Il Degiac Tucià Mescescià ha una delle più romanzesche vite di Etiopia. Giovanissimo, incontrò l'imperatore Ligg Jasu quando questi, sconfitto e perseguitato, si rifugiò nel Tigrai e Tucià lo riforni di due coppie di generosi cavalli con selle di marocchino e finimenti. Scontò duramente questo aiuto. Fu chiamato con un messaggio del mellifluo Tafari alla corte di Addis Abeba, col consiglio di portare con sè molto oro e molti talleri, onde adeguarsi alle possibilità della vita fastosa degli altri capi. Appena arrivato nel ghebi e lasciate le scorte nella terza cinta di mura, fu portato nel cortile dalle guardie personali del Negus e, disarmato, incatenato, fu trattenuto prigioniero nella vicina stalla, e naturalmente privato del piccolo tesoro portato dal Tigrai.

La prigionia durò poco. Il giovanissimo capo seppe di vanilare, si, attese il momento favorevole e corruppe, nel palazzo — dove tutto, persino il tolamo negussita, era corrompibile — i suoi guardiani e fuggì. Cominciò allora la sua ribellione al regime negussita. Ritornato nel Tigrai, raccolti i suoi armati, tenne la campagna per oltre quattro anni, tenendo in scacco le forze di Tafari inviate molte volte per agguantarlo.

Ogni volta che il Governo negussita mandava a prendere balzelli e decime sui prodotti, Tucià Mescescià, colla banda di cavalieri dalle fiacche dorate piombava sulle colonne razziatrici che se ne andavano nei suoi territori. Tuttavia, allorchè con altri capi ribelli segretamente consigliati da Ras Sejum, arrivò ad imporre patti ai rappresentanti del Negus, i quali erano costretti in quel Paese barbaro e senza organizzazione civile ad accettarli.

La mattina del quattro ottobre, accompagnato da alcuni sottocapi, presentatosi alle pattuglie di punta della Divisione «Gavinana» e portato al più vicino comando, si offerse di combattere contro le schiere negussite. Aveva cinquecento tigrini, tutti armati di buoni fucili e con distintivi di grado fatti con nostri tricolori. Il cerchio dello stellone coloniale, capitano Tucci fu incaricato di istruirli. Impararono a presentare le armi, a marciare con un certo ordine, a combattere obbedendo alla disciplina centrale. La banda di Tucià Mescescià fu collaudata contro le formazioni inquadrate dei regolari del deggiac Aialeu e di ras Immirù, quanto dire contro i due migliori condottieri che vantasse il Negus.

I colori di Roma

Le nostre intrepide truppe nazionali ebbero occasione di dare molti esempi di rapidità d'azione, di slancio, di coraggio, sotto gli occhi degli armati di Tucià.

Quando alle battaglie di Af Gagà e della conca di Selaclacà anche Tucià ebbe l'ordine di assaltare, andò all'attacco con grande slancio. Sopra cinquecento uomini ebbe cento perdite, ma le due vittorie furono sottolineate delle due medaglie d'argento che adesso porta sulla sua elegantissima divisa kaki. Oltre che con le armi, aveva agito con propaganda. Trasmetteva la sua sconfinata ammirazione per l'Italia fascista nelle popolazioni; egli invece, sempre sostenuto la modernizzazione del paese, pure avendo della civiltà e delle modernizzazione un concetto primitivo. Svolse opera attivissima specialmente tra le popolazioni nella zona di Aksum, a lui assai devote, e tutta il suo prestigio giustifica le parole delle motivazioni delle medaglie al valore guadagnate, che premiano «l'ardore e la perizia ammirevoli» e la «sconfitta di nemici occupanti posizioni dominanti».

Adesso la sua tenda mimetica, coperta di larghe strisce gialle, ha come unica insegna di nobiltà un orifiamma rosso. Sorride. Accenna: «Colori di Roma». Attorno, l'accampamento è sommario. Gli uomini si aggirano a torso nudo, vanno ad attingere l'acqua del fiume con latte di benzina usate, oppure preparano il fuoco attorno a rudimentali bivacchi. Alcune coperte imbottite di paglia e di intrecci, servono i giacigli sotto al riparo. La generale disposizione in cerchi simmetriche di fasci di armi, rivelano il pugno di ferro del capo. Tucià Mescescià parla sulla divisa un esperto mantello di velluto color cardinale, ricamato con filigrana d'oro, donatogli dal Maresciallo Graziani assieme al conferimento del titolo di deggiac.

Parla della rivista passata alla banda dal condottiero, e del colloquio avuto come dell'avvenimento più grande della sua vita, e felice del premio conferitogli e delle croci di guerra al valore militare che il Viceré ha conferito ultimamente ai suoi fedeli armati, felicissimo della scelta fatta dal Maresciallo d'Africa, il quale lo ha chiamato in Addis Abeba colla sua banda per commetterlgli i nuovi compiti.

Il canto del rapsodo

Il fiume scorre ai nostri piedi come una grande spaccatura cortical: sollanto in mezzo al letto scorre una vena d'acqua, facile al guado. Il deggiac commenta: «Più il fiume cammina, più cresce. Così la mia banda più avanzerà, più ingrosserà perchè noi diremo agli uomini giusti, ai guerrieri onorati, che essere con noi sotto la bandiera d'Italia, è essere per la civiltà».

E' incredibile la suggestione esercitata dal Maresciallo Graziani sopra questi capi guerrieri. Questa gente, dopo il tiranno ciclo del discorso del Viceré, marcerà verso mete con indiscutibile fede, si batterà lealmente. Dopo, saranno fedelissimi e strenne guardie dei sultani dell'Impero, mentre il militare ai nostri ordini avrà sviluppato fecondamente, secondo le direttive di Graziani, nelle loro file il senso della nobiltà, il desiderio della libertà, il dovere dell'onestà, che li eleverà sopra un piano migliore. Un giorno questa gente ritornerà alle sue terre ordinate dei Tigrai, ai suoi tucul recinti di verbena, infinitamente migliorata. Certi atteggiamenti bellicosi, certe estrinsecazioni della loro natura selvaggia, talune esplosioni sensuali che li facevano assomigliare più alle fiere che agli uomini, dopo poco più di un anno sono questi cancellate dalla costumanze di queste nostre bande. Anche il vitto è umanizzato, senza attingere a nessuna raffinatezza, che sarebbe per forza di cose aleatoria. I loro pasti si sforzano di avvicinarsi a quelli dei nostri. La loro cura personale è maggiore, mentre una volta la sola cosa pulita erano le armi. Adesso al vede lo sforzo di mantenere bianchi gli sciamma, lillibati i turbanti; le abluzioni quotidiane sono obbligatorie, diverranno un ristoro che non dimenticheranno più, alle quali abitueranno i loro figli avvezzi ad essere ventili di una crosta di sudiciume che serve di banchetto a miriadi di insetti.

Bocoei, dopo un giro nell'accampamento, ancora vicini alla tenda striata di giallo, la quale ha come angeli custodi tre mitragliatrici pesanti, lustre, con le manopole ovattate di feltro.

Prima del saluto, il deggiac Tucià Mescescià ci fa sentire in cantata del suo rapsodo: «Ascoltate, padri e amici, questi miei pensieri, invece di correre per la forte foresta. Da Roma è venuto il Duce per levare le tenebre e sostituire la luce. Quelli che si trovano nella foresta, perchè non ritornano? Non avranno sentito la nostra voce gioiosa? La spada di Graziani è un fendere di luce. Vi aspettiamo, lasciate l'oscurità, affacciatevi al sole, vestiamoci di luce».

Attilio Crepas.

La consegna delle decorazioni

Addis Abeba, 23 mattino.

Il Viceré ha consegnato le Croci di guerra sul campo al valore militare agli appartenenti alla banda irregolare del Degiac Tucià Mescescià.

Il Viceré ricambia la visita al rappresentante inglese

Addis Abeba, 23 mattino.

Ieri il Viceré si è recato alla ex Legazione inglese a restituire la visita al rappresentante britannico Sir Roberts. La visita ha avuto carattere amichevole e cordiale. («Stefani»).

Un telegramma al Duce di ras Sejum Mangascià

Roma, 23 mattino.

Ras Sejum Mangascià ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«*Prossimo a giungere nelle grande, potente, nobile Italia, elaminato della generosità dell'E. V., prego accettare le mie anticipate espressioni di gratitudine per l'alto onore concessomi e i sensi della mia indefettibile fedeltà.* — Ras Sejum Mangascià».

Il Ministro Lessona è giunto a Roma

Roma, 23 mattino.

Proveniente dall'Africa Orientale, via Brindisi, è giunto stasera a Roma S. E. il Ministro delle Colonie, on. Alessandro Lessona.

LA SPAGNA

Piroscafo norvegese fermato da motopescherecci nazionali

Londra, 23 mattino.

Il *Daily Telegraph* riceve da Gibilterra che il comandante del piroscafo norvegese *Lisken* di 1105 tonnellate arrivato ieri in quel porto ha informato di essere stato fermato nell'Atlantico da una dozzina di motopescherecci del Governo nazionale i quali erano armati e hanno costretto il *Lisken* a far scalo nel porto di Vigo. Il *Lisken* ha dovuto scaricare a Vigo il suo carico di patate prima di poter continuare il viaggio. Ora il comandante attende istruzioni dai suoi armatori. Il piroscafo era in rotta per Valenza.

La nota britannica per Locarno allo studio del Quai d'Orsay

Parigi, 23 mattino.

Il Quai d'Orsay ha messo allo studio la nota britannica ricevuta a Parigi venerdì scorso e inviata contemporaneamente ai quattro Paesi locarnisti. Questa nota contiene nuovi suggerimenti per risolvere le difficoltà che sino ad oggi hanno ostacolato il lavoro preparatorio della conferenza, suggerimenti già conosciuti. Si su insiste che la nota non comporta nessuna nuova proposta per una convocazione frettolosa della Conferenza delle cinque Potenze come ne era corsa voce, e nessuna conversazione tra Londra e Parigi ha avuto luogo a tale riguardo.

I circoli competenti continuando poi lo studio di problemi sollevati dalla crisi spagnola e in particolar modo le previsione del blocco e del bombardamento di Barcellona, stanno esaminando se vi siano o no ragioni di considerare come belligeranti i due partiti alle prese al di là dei Pirenei. Come fa osservare il *Temps*, si tratta di una guerra civile e di due poteri di cui il primo è riconosciuto da certe Potenze e il secondo da altre. Illustri giureconsulti hanno dichiarato che la soluzione pratica si trova nel riconoscimento delle due parti come belligeranti, potendo così ambedue invocare i poteri conferiti dal diritto internazionale agli Stati sovrani in guerra senza che il riconoscimento della qualità di belligeranti implichi con ciò il riconoscimento politico del potere stesso.

Clamoroso scacco socialista nelle elezioni di Besançon

Parigi, 23 mattino.

I socialisti hanno subìto ieri un clamoroso scacco nelle elezioni senatoriali di Besançon, per il seggio divenuto vacante in seguito alla morte del sen. Japy. Tre candidati si trovavano in presenza, e cioè: il sindaco di Montbéliard, signor Bermont consigliere generale candidato del partito ufficiale socialista, il signor Baisier candidato della Federazione dei comitati radicali ed il repubblicano democratico Giovanni Fabry ex ministro della guerra. La candidatura del Fabry era stata presentata dal gruppo dipartimentale dell'Unione repubblicana. A mezzogiorno il risultato era già acquisito: al primo scrutinio il Fabry era stato eletto con una trionfale maggioranza. Infatti il vice presidente della rappresentanza repubblicana democratica aveva riportato 393 voti contro i 208 del Baisier e i 132 del Bermont.

Grande transatlantico svedese ordinato ai cantieri italiani

Stoccolma, 23 mattino.

La notizia dell'ordinazione del più grande transatlantico svedese che sarà adibito alla linea Svezia-Nord America, ai cantieri italiani, ha prodotto ottima impressione in tutto il Paese. La stampa se ne rende interprete rilevando unanime la perfetta attrezzatura dei cantieri italiani ed elencando con parole di alto elogio la perfezione tecnica delle grandi unità della marina mercantile italiana. Il nuovo transatlantico, costruito secondo i più moderni accorgimenti della tecnica navale, sarà capace di 1350 passeggeri, disloccherà ventottomila tonnellate e raggiungerà la velocità oraria di 19 miglia.

Aereo della Marina francese scomparso sulle coste algerine

Parigi, 23 mattino.

Sabato mattina un aeroplano «Goliath» della Marina da Guerra avente a bordo cinque uomini, un tenente e quattro sottufficiali, lasciava la sua base di Karuba in Algeria per recarsi a Bona. L'apparecchio fu segnalato al suo passaggio dal semaforo del Capo Serrata. A quel momento tutto a bordo andava bene, ma di poi nessuna notizia dell'apparecchio è più giunta. Dei soccorsi vennero inviati subito sul luogo e una squadriglia di idrovolanti partì da Biserta mentre un rimorchiatore salpava per Bona. Ma le ricerche continuate tutta la notte alla luce dei proiettori non hanno dato nessun risultato. Riprese al mattino, gli idroplani scorsero al sud dell'isola di Galite dei rottami che galleggiavano sull'acqua e che furono riconosciuti come i resti del «Goliath».

I solenni funerali ad Atene dei Sovrani di Grecia

Atene, 23 mattino.

I Sovrani greci dormono il sonno eterno nel rustico cimitero reale di Tatoi. Circa un milione di greci, di ogni ceto ed età, di cui quasi la metà giunti dalle provincie hanno seguito il corteo ed hanno gremito i balconi, le finestre, i marciapiedi, i tetti lungo tutto il percorso. Il funerale ha superato in solennità e grandiosità per la partecipazione del popolo, ogni precedente in Grecia. Molti cittadini pernottarono all'aperto e sino all'alba migliaia di essi trascorsero ad occupare i posti attendendo in piedi lunghe ore.

Il funerale era seguito dal Re e dal principe ereditario Paolo, dai membri del Governo, dal Corpo diplomatico, dalle autorità civili, militari e religiose, fra cui il Patriarca ortodosso di Alessandria d'Egitto. La presenza del ministro d'Italia Boscarelli e dell'addetto navale Morin destava vivissima simpatia tra i greci, memori della magnifica partecipazione dell'Italia ufficiale e del popolo italiano al trasporto delle salme da Firenze e Brindisi al Pireo.

I funerali di Salengro

Blum preannuncia la nuova legge sulla stampa e le organizzazioni rosse si preparano a boicottare la stampa di destra

Parigi, 23 mattino.

I funerali del ministro degli Interni Ruggero Salengro si sono svolti ieri a Lilla. Oltre trecento fra senatori e deputati aventi alla testa Herriot, presidente della Camera, e un vice-presidente del Senato, un centinaio di Prefetti, di Sottoprefetti in uniforme e le autorità civili e militari, costituivano il gruppo delle personalità ufficiali che facevano corona ai membri del Governo intervenuti al completo e al Segretario generale della Presidenza della Repubblica, rappresentante il signor Lebrun.

Alle 14, nel grande *hall* del palazzo municipale, davanti al catafalco, il Presidente del Consiglio, unico oratore della cerimonia, ha pronunciato un lungo discorso elogiante il «compagno» defunto, di cui tratteggiò la carriera mettendo in particolare rilievo l'opera da lui svolta come sindaco della capitale delle Fiandre e come ministro degli Interni per la soluzione del conflitto del lavoro dello scorso giugno, additandolo come principale artefice di quell'accordo Matignon che ricondusse una calma relativa nelle masse operaie, che proprio ora ricominciano ad agitarsi e che, con le nuove occupazioni di fabbriche e con gli scioperi generali scoppiati appunto in questi giorni nella regione di Lilla, sembrano non voler più riconoscere.

Passando poi a parlare delle cause che hanno spinto il Ministro Salengro al gesto ferale il Capo del Governo ha stigmatizzato le campagne della stampa che egli disse «avida di scandali» ed ha fatto per l'ennesima volta allusione al provvedimento che il Governo sta per presentare col dire che questo stato di cose non può più durare e che il popolo francese non abbandonerà più a lungo i suoi nelle mani della «stampa infame».

Il successore del defunto

Non appena Blum ebbe finito di parlare la bara venne collocata sul carro funebre semplicissimo tirato da due cavalli. Sulla bara è stato posto un cuscino di velluto rosso con la sciarpa di deputato e, ciò che ha destato una certa sorpresa, una medaglia militare e una croce di guerra. Ma queste due decorazioni erano state messe come postuma riparazione dal deputato socialista Biencourt che le ha guadagnate al fronte. Il corteo funebre giunse al cimitero a sera inoltrata e la salma è stata subito tumulata nella tomba dove già riposa la moglie della cui perdita Salengro non si aveva mai potuto consolare.

Un Consiglio dei Ministri si riunirà nel pomeriggio di oggi o domattina all'Eliseo per ratificare la scelta della personalità che Blum ha deciso di designare per la successione di Salengro e che, come è già stato annunziato, sarà certo l'attuale sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Marx Dormoy. E' pure fuori dubbio che la morte tragica di Salengro avrà per effetto di affrettare l'elaborazione del progetto sulla stampa che si aspetta di veder presentato alla Camera nel pomeriggio di domani non appena sarà pronunciata da Herriot la commemorazione del ministro defunto.

Nei circoli politici poi è oggetto di commento l'atteggiamento dei comunisti durante la manifestazione di sabato sera al Velodromo d'Inverno che, destinata dai suoi organizzatori a glorificare Salengro, è stata trasformata in un comizio a favore del fronte popolare spagnuolo. Blum, che doveva pronunciare un discorso, non avendo potuto intervenire perchè affaticato, era stato sostituito da Daladier, vice-presidente del Consiglio. E quando questi si alzò per prendere la parola il pubblico che gremiva il Velodromo e che aveva acclamato entusiasticamente a Thorez quando aveva chiesto che venisse tolto il blocco, accolse il ministro della Difesa Nazionale con una manifestazione — sono le parole precise usate dall'«Humanité» — che non era affatto di simpatia. Durante una decina di minuti Daladier non potè parlare tanto era l'ardore dei presenti nel reclamare «degli aeroplani e dei cannoni per la Spagna», nel gridare «abbasso il servizio militare di due anni», oppure «la stampa popolare deve essere diffusa nell'esercito», allusione al divieto di Daladier di lasciare l'«Humanité» penetrare nelle caserme.

La ghigliottina per la stampa

Sul palco della presidenza regnava grande emozione fra le personalità ufficiali del fronte popolare. «Non mi preoccupo delle grida che odo. Le questioni che possono dividerci le regoleremo altrove e un altro giorno», riuscì infine a dire dominando il tumulto Daladier, acceso in volto, ai suoi interruttori. Questa apostrofe ricondusse un po' di calma e il ministro radicale potè tessere l'elogio del suo collega.

Nel corso della manifestazione, Racamon, eminenza grigia e moscovita della Confederazione generale del lavoro, ha annunciato nuove disposizioni che verranno prese contro la stampa dichiarando quasi ufficialmente che gli operai avranno ormai un «diritto di sorveglianza» sulla pubblicazione dei giornali e che si sta studiando l'applicazione da parte dei lavoratori «di un'azione di salubrità pubblica» completante le disposizioni legislative del governo. Da parte sua la Federazione postale ha comunicato un ordine del giorno che rende omaggio alla memoria di Salengro. Quest'ordine del giorno, dopo avere espresso la sua piena fiducia al governo di concentramento popolare per la presentazione al Parlamento delle misure legislative atte a mettere la museruola alla stampa, aggiunge che «se i calunniatori e i ricattatori tentassero di continuare le loro abbiette campagne, la Federazione postale chiederebbe ai suoi membri di effettuare coi mezzi di cui dispongono l'opera di salubrità pubblica che s'imporrebbe».

All'ora stessa in cui si svolgevano a Lilla i funerali del ministro Salengro, una manifestazione organizzata dal Comitato nazionale del fronte popolare, ha avuto luogo a Parigi lungo il percorso caro da tempo ai partiti di sinistra, quello che va da piazza della Bastiglia a piazza della Nazione. Una folla abbastanza numerosa ha risposto all'appello dei dirigenti, ma la dimostrazione non ha raggiunto l'ampiezza di altre svoltesi anche recentemente sugli stessi luoghi. I manifestanti hanno cominciato ad affluire alla Bastiglia, luogo fissato per il concentramento, a partire dalle ore 13,30, muniti di cartelloni recanti iscrizioni a favore della Spagna. In alcuni di tali cartelloni si potevano vedere anche pagine di *Gringoire* macchiate di rosso.

Altre manifestazioni del genere hanno avuto luogo a Lione e in diverse città di provincia.

LA SFILATA PER LE VIE DI LILLA DEL CORTEO FUNEBRE DI SALENGRO. (Telefoto).

Un dramma in un cimitero
Feroce vendetta fra le tombe

Parigi, 23 mattino.

Sabato sera la Corte d'Assise della Senna assolveva il corso Giovanni Stefani, accusato di aver ucciso nel «Caffè del topo morto», il 22 gennaio 1934, un ragazzo di 9 anni e ferito certo Fosta, amante della madre del ragazzo. Durante la stessa notte, Stefano Stefani, fratello del Giovanni, venne assassinato in un caffè della via Douai, senza che l'uccisore potesse essere rintracciato. I giurati pensarono senza dubbio che gli assassini o l'assassino di Stefano Stefani, avessero voluto vendicare le vittime del «Topo morto» e che il colpevole dell'uccisione del ragazzo e del ferimento del Fosta non fosse quindi il Giovanni ma bensì il fratello. Intanto, mentre il Giovanni Stefani attendeva in prigione di comparire dinanzi ai giudici, sua moglie morì e venne sepolta in un cimitero di Parigi.

Sabato sera, subito dopo il verdetto, lo Stefani passò tutta la notte a festeggiare la sua liberazione in compagnia di amici corsi, ma domenica mattina volle recarsi sulla tomba della moglie in compagnia di due suoi cognati e di un amico, certo Domenico Paoletti, pure corso. Sulla tomba, il liberato dal carcere, deponeva un mazzo di fiori. Improvvisamente parecchie detonazioni si udirono. A pochi metri dal luogo, inginocchiato dietro una tomba un uomo aveva tirato sul gruppo con una carabina automatica. Istantaneamente lo Stefani e il Paoletti lo riconobbero: era Fosta, il ferito del «Topo morto». I due uomini, estratta la rivoltella, risposero al fuoco. Il Paoletti colpito al basso ventre cadde a terra. I guardiani del cimitero che lavoravano nelle vicinanze si precipitarono subito verso il Fosta il quale si diede a precipitosa fuga. Improvvisamente egli si fermò, gettò la carabina, estrasse di tasca una rivoltella e fronteggiò gli inseguitori. Questi ultimi esitarono un istante, ma uno di essi era giunto alle spalle del Fosta e, dopo aver divelto una croce di legno, lo colpì con tutte le sue forze alla testa. Il Fosta cadde a terra ed un commissario di polizia giunto poco dopo sul luogo provvedeva a far trasportare i due feriti all'ospedale.

Le offerte al Duce per la fondazione dell'Impero

Roma, 23 mattino.

Il Duce ha ricevuto dalla Società Anonima Cartiera Italiana, con sede in Torino, 50.000 lire quale offerta per solennizzare la fondazione dell'Impero. Il Duce, aderendo al desiderio espresso dall'offerente, ha destinato la somma al Dopolavoro aziendale della Cartiera stessa, in Serravalle Sesia.

Il Duce ha ricevuto 15.000 lire dal fascista Ferdinando Pisani, agente di cambio a Milano, quale offerta per solennizzare la fondazione dell'Impero. Il Duce, aderendo al desiderio dell'offerente, ha assegnato 5000 lire all'Ente Opere Assistenziali del Gruppo Sciesa di Milano, e 10.000 lire al Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla di Milano.

Il Duce ha ricevuto dalla Comunità israelitica di Venezia 50 mila lire quale offerta per solennizzare la fondazione dell'Impero. Il Duce, aderendo al desiderio espresso dall'offerente, ha destinato la somma all'Ente Opere Assistenziali di Venezia.

Ras Sejum e ras Ghetacciù sbarcano a Brindisi
La visita a Bari

Bari, 23 mattino.

Ieri alle ore 16,15 proveniente da Brindisi, dove erano sbarcati nella mattinata dal «Conte Verde», reduci dall'A. O. I., sono qui giunti con il loro ristretto seguito, ras Sejum e ras Ghetacciù, il quale ultimo aveva fatto ieri l'altro atto di sottomissione al Ministro Lessona sul «Conte Verde». I due ras si sono recati, guidati dal ten. col. Starace che li accompagna nella loro visita in Italia, a rendere omaggio al comandante del nostro Corpo d'Armata, il generale Scimmeca che li ha trattenuti in breve colloquio. In automobile, seguiti dalle autorità militari, hanno quindi visitato le maggiori opere artistiche, culturali ed economiche della città, e alle 22,30 sono partiti alla volta di Roma, salutati da una simpatica dimostrazione di popolo, dopo aver manifestato il loro entusiasmo per la modernissima Bari e per il ritmo di vita che la anima.

Un monumento al Re inaugurato a Gorizia dal Duca d'Aosta

Gorizia, 23 mattino.

Voluto dagli alunni e dagli ex-alunni del Liceo Ginnasio Vittorio Emanuele, che da lungo tempo esternavano il proponimento di dedicare al Re Soldato un ricordo che stesse a dimostrare la loro perenne gratitudine al glorioso Esercito che qui, più che altrove, sostenne durissime lotte per ricongiungere alla Patria la sacra terra isontina, è stato inaugurato ieri in forma solenne nel piazzale della Scuola un monumento al Re Imperatore, il primo che si dedichi al Sovrano dopo la fondazione dell'Impero.

Alla significativa cerimonia insieme con le maggiori autorità politiche e militari, ha presenziato S. A. R. il Duca d'Aosta, cui la cittadinanza goriziana e le organizzazioni del Partito hanno fatto calorosissime accoglienze.

Il monumento, che raffigura il Re Soldato, è stato ricavato dallo scultore Antonio Canciani di Trieste da un blocco di pietra del San Michele, santificato dal sangue generoso dei Caduti. Il Re, nella rigida tunica del fante, volge lo sguardo verso il Sabotino e il Santo, monti che furono teatro di cruentissime e gloriose battaglie.

Nella tribuna reale erano, presso il Duca d'Aosta, il Prefetto, il sen. Bombi, l'Arcivescovo mons. Margotti, l'on. Caccese, il Federale, il Podestà, altre autorità, ufficiali dell'Esercito, della Milizia e dell'Aeronautica. Presso il monumento erano i vessilli di tutti gli Istituti medi e oltre l'imponente schieramento delle organizzazioni, sostava un reparto armato dell'Istituto nazionale Umberto Maddalena in cui sono ammessi i figli degli aviatori Caduti.

Dopo il breve saluto del preside del Liceo, ha parlato don Altan, valoroso combattente, che ha esaltato l'alto significato della cerimonia. Successivamente il Principe presenziava alla benedizione di una lapide agli studenti Caduti per la Patria, quindi assisteva allo sfilamento delle organizzazioni.

S. E. Rossoni alla cerimonia dell'anno accademico a Ferrara

Ferrara, 23 mattino.

Presso la nostra Università è stato solennemente inaugurato nel pomeriggio di ieri il nuovo anno accademico alla presenza di S. E. Rossoni, Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, del dott. Mezzasoma vicesegretario dei Guf, e le massime autorità locali. Ha svolto la sua relazione il Magnifico Rettore Sitta, ed ha poi parlato il comandante del Presidio, gen. Trezzani. Terminata la cerimonia, una colonna di circa 400 studenti in divisa, preceduta dal labaro con la scorta d'onore di una centuria di militi universitari, si è portata in via Garibaldi per l'inaugurazione della nuova grandiosa sede del Guf. Hanno parlato il Federale, il segretario del Guf di Ferrara, e il dott. Mezzasoma che ha portato il saluto di S. E. il Segretario del Partito. Sono stati inviati telegrammi di devozione alle LL. EE. Starace, Bottai e Balbo.

Esplosione di gas a Roma
14 feriti leggeri

Roma, 23 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 17,15, sul Cavalcavia Casilino, al passaggio del treno passeggeri diretto a Frascati, si determinava una forte esplosione di gas che ha provocato la rottura delle piazzuole di chiusura al cunicolo ove sono disposti i tubi del gas e i cavi elettrici. Sono giunti prontamente sul posto i vigili del fuoco, mentre si provvedeva a far piantonare il ponte.

Dalle indagini svolte si è desunto che l'esplosione sarebbe avvenuta per la presenza di gas sprigionatosi dai tubi nell'interno del cunicolo; il gas sarebbe esploso perchè raggiunto da una favilla della locomotiva del treno che passava a tutto vapore. Nell'esplosione sono rimaste ferite quattordici persone, che in quel momento si trovavano sul Cavalcavia, le quali, nella maggior parte, sono state giudicate guaribili entro gli otto giorni. Una donna soltanto, a nome Maria Salciccia, di 20 anni, ha riportato la frattura dell'avambraccio destro e usioni di primo grado alla fronte, ed è stata giudicata guaribile in 30 giorni.

I tre bambini abbandonati
Anche la madre arrestata

Desio, 23 mattino.

E' nota ai lettori l'avventura toccata ad un contadino di Macherio che la mattina del 5 corr. ebbe affidati tre bambini da un tale che poi non si fece più vivo. In seguito alle indagini dei Carabinieri, il padre dei piccoli, come si ricorda, venne arrestato a Monza ed identificato nel quarantasettenne Cosimo Conigli fu Elio, da Palermo, da due anni residente a Roma. Continuando nelle indagini, si potè assodare che con lui era una donna, tale Lella Grossi, d'anni 31, essa pure da Palermo, madre naturale di due dei bambini abbandonati e convivente con il Conigli. Essa è stata pure rintracciata ed arrestata. I due genitori, che si trovano alle carceri di Monza, dovranno rispondere del grave reato di abbandono di prole.

Pane con troppa acqua

Biella, 23 mattino.

In seguito all'esame praticato dal laboratorio provinciale d'igiene e di profilassi di Vercelli su campioni prelevati dal locale ufficio d'igiene, è stato denunciato al Prefetto il panettiere Giuseppe Pidello fu Angelo, per vendita di pane contenente acqua in quantità maggiore a quella prescritta.

LA TEMPERATURA

23 Novembre 1936 XV

Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	+	8,0
MINIMA	+	4,9

Cielo: sereno.

Previsioni del tempo in Piemonte, Lombardia e Liguria: tempo ancora buono con cielo poco nuvoloso; venti deboli vari in Piemonte e Lombardia e settentrionali moderati in Liguria; nebbie abbastanza fitte sparse in Val Padana; mare Ligure poco mosso.

Teatri e Concerti

ALL'ALFIERI, questa sera, si replica «La piccola fonte» di Roberto Bracco, a prezzi popolari. Domani sera l'annunciata recita in onore di Luigi Carini, con «Demi-Monde», commedia di Alessandro Dumas figlio, della quale il valoroso attore è uno dei maggiori e migliori interpreti.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 10,30-11: Programma scolastico — 11,30: Orchestra Malatesta - Dischi — 12,40-13 e 13,15-13,50: Orchestra Ambrosiana — 14-14,20: Borsa — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto del pianista W. Sntta — 17,50-17,55: Boll. presagi — 18,50: Dischi — 19-20,4: Notiziari esteri — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: «Una lezione d'amore nel parco» — fantasia di canzoni - Orch. Cetra diretta da Pippo Barzizza — 21,20: E. Bertarelli: Conversazione scientifica — 21,30: Concerto del violinista Giorgio Ciompi, del soprano Renata Lurini; al pianoforte M.o Luigi Franchetti — 22,30-23,55: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: Concerto sinfonico e corale, diretto dal M.o Freccitali - Nell'intervallo: Cronache del turismo - Dopo il concerto: conversazione di Mario Corsi — 22,30: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 22,30: musica leggera viennese — **Bruxelles I:** 22: «Cavalleria rusticana» di Mascagni — **Parigi P. P.:** 22,5: musica da camera — **Parigi P. T. T.:** 21,30: «La fleur d'oranger», comm. in 3 atti di A. Birabeau — **Tolosa:** 23,15: selezione dal «Werther» di Massenet — **Koenigswusterhausen:** 22,30: musica per quattro archi — **Stoccarda:** 24,10: musica leggera e da ballo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Improvviso malore, sabato 21 corrente, alle ore 17,30, chiudeva serenamente la nobile esistenza, tutta dedita alla Patria e alla famiglia, del

Cav. Baccigalupi Ignazio

Colonnello degli Alpini

Già comandante int. di Brigata nella Grande Guerra - Console della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale - Ferito di guerra - Cavaliere della Corona d'Italia e dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Ne danno straziati l'annunzio: la desolata consorte **Maria Filomena Favre;**

i figli: Cav. Dott. **Mario**, Giudice del Tribunale di Milano;

Dottoressa Prof.ssa **Maria Consolata;**

Guido, studente in Medicina e Chirurgia;

la sorella **Teresa**, i nipoti **Ida** e **Mario Gosla** Capitano di lungo corso;

Mario Gucco e famiglia;

i cugini **Elisa Favre, Gnavi, Vigliardi, Bhetaz**, e parenti tutti.

Le esequie avranno luogo il giorno 24 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in Aosta.

Onor. trasporti funebri G. Camandona Aosta - Telefono 134

Domenica 22, alle ore 15, in Rosignano Monferrato (Cascina Minerva), munito dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio

Nano Landelino

di anni 82

Ne danno il tristissimo annuncio i figli: **Umberto** e **Mario** con le rispettive consorti; le figlie: **Ercolina, Maria, Ida** e **Rina** coi rispettivi mariti; il fratello **Luigi**, la nuora **Francesca Rossi** ved. **Nano**; le cognate e i cognati, i nipoti, i pronipoti, i parenti tutti e l'affezionata **Luigia Gabba**.

Rosignano Monferrato, 23 novembre 1936-XV.

I funerali avranno luogo in Rosignano Monferrato, partendo dalla Cascina Minerva martedì 24, alle ore 9. La cara Salma verrà poi trasportata al Cimitero di Casale Monferrato per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni personali. (000)

Dopo lungo soffrire è mancato ai suoi cari

Sesia Camillo

Argentiere

Ne danno il triste annunzio la moglie, il figlio, sorelle e cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 24 corr., alle ore 8, partendo dall'Ospedale Molinette.

Torino, piazza Castello, 16.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41322

La **S. A. ELLI, ZERBONI e C.** partecipa la dolorosa perdita del Signor

Mazzanti Mauro

Padre amatissimo del Procuratore Sig. **Mazzanti Vittorio.**

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-143